



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
giovedì 28 aprile 2022

Rassegna Stampa

28-04-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	28/04/2022	2	Bonomi: riforme e taglio del cuneo = Subito riforme e taglio del cuneo <i>Claudio Tucci</i>	3
SOLE 24 ORE	28/04/2022	10	Il Festival dell' Economia per capire dove va il mondo <i>Redazione</i>	5
SOLE 24 ORE	28/04/2022	30	Gruppo 24 Ore: Cartia d' Asero ad, Garrone presidente = Il Sole 24 Ore, l'assemblea elegge il cda: al vertice Garrone e Cartia d' Asero <i>-r Fi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2022	28	La Lente - Confindustria e il ricatto del governo sui contratti <i>Rita Querzè</i>	9
FOGLIO	28/04/2022	3	Salari migliori ma senza distorsioni <i>Redazione</i>	10
FOGLIO	28/04/2022	6	Ecco il Patto per il lavoro voluto dal comune, ma non tutto brilla <i>Daniele Bonocchi</i>	11
GIORNALE	28/04/2022	12	Bonomi licenzia Orlando: Non ci ricatterà sui salari <i>Gian Maria De Francesco</i>	12
LIBERO	28/04/2022	4	Confindustria accusa: il ministro dem ci ricatta <i>Elisa Calessi</i>	14
STAMPA	28/04/2022	25	Aiuti alle Imprese che aumentano i salari Confindustria a Orlando: "È un ricatto" <i>Carlo Bertini</i>	16
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/04/2022	24	Mirja Cartia d' Asero nuova ad del Sole 24 Ore <i>Redazione</i>	17
NOTIZIA GIORNALE	28/04/2022	7	Salari a livelli indecenti Orlando non cede alle pretese di Bonomi <i>Greta Lorusso</i>	18

CONFINDUSTRIA SICILIA

CORRIERE DELLA SERA	27/04/2022	33	Lukoil, scoppia il caso Priolo La raffineria? A rischio <i>Fausta Chiesa</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2022	14	Palaganana: amarcord e impresa, storia e futuro <i>Vito Manca</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2022	24	Nella biografia del nostro direttore la storia della "Milano del Sud" <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	28/04/2022	6	Commissari, la lunga notte del Tar Ma per Sac un patto salva-nomine = Fontanarossa, l' accordo " salva-nomine " alla prova del Tar <i>Mario Barresi</i>	24
SICILIA CATANIA	28/04/2022	11	Bonomi attacca Orlando: Ci ricatta su aumento salari <i>Gianluca Angelini</i>	26
SICILIA CATANIA	28/04/2022	12	Cessione crediti Iva, una fonte alternativa di liquidità <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	28/04/2022	22	Paternò, stamane conferenza a Netith sull' era digitale <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	28/04/2022	24	Credito Etno in campo per cogliere la sfida <i>Redazione</i>	29
SICILIA SIRACUSA	28/04/2022	14	Draghi ci dica cosa intende fare = Il governo deve dirci cosa vuol fare per Isab <i>Francesco Nania</i>	31
SICILIA SIRACUSA	28/04/2022	16	J' accuse dei sindaci all' Assemblea regionale = Zone franche, j' accuse dei sindaci all' Ars <i>Paolo Mangiafico</i>	33
MF SICILIA	28/04/2022	1	Normni aquile & elefanti <i>Redazione</i>	35
MF SICILIA	28/04/2022	1	Cessione dei crediti fiscali, quei nodi ancora da sciogliere per le imprese <i>Redazione</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	28/04/2022	11	Dal fruttivendolo ai cantieri edili: prezzi impazziti = Imprese in difficoltà: rivedere i prezzi <i>Andrea D'orazio</i>	37

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	28/04/2022	14	Solo un' impresa su tre pronta a bandi e aiuti del Piano <i>Redazione</i>	39
ITALIA OGGI	28/04/2022	29	Solo un' impresa su tre punta sui fondi del Pnrr <i>Redazione</i>	40

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2022	2	Botta e risposta Ance-Regione = Ancora ritardi nei pagamenti Ance e Regione ai ferri corti <i>Raffaella Pessin</i>	41
SICILIA CATANIA	28/04/2022	3	Il nostro Paese può essere hub del Mediterraneo se riuscirà a essere indipendente dalle fonti russe <i>Massimo Nesticò</i>	43
SICILIA CATANIA	28/04/2022	6	Finanziaria, oggi parte la maratona <i>Giuseppe Bianca</i>	44
SICILIA CATANIA	28/04/2022	6	Insularità in Costituzione, manca solo l'ultimo passo <i>Redazione</i>	45
SICILIA CATANIA	28/04/2022	8	Sos dal petrolchimico di Siracusa <i>Francesco Nania</i>	46
SICILIA CATANIA	28/04/2022	8	Sicilia prima per assunzioni con obbligo di competenze green <i>Michele Guccione</i>	47

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2022	6	Consumo Ripresa lontana = Consumi, i livelli pre pandemia restano lontani <i>Redazione</i>	48
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2022	19	Processo tributario = Processo tributario, dichiarazioni di terzi hanno valore di indizio ma non di prova <i>Salvatore Forastieri</i>	50

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	28/04/2022	19	Musumeci: il governo salvi la raffineria Isab <i>Redazione</i>	51
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2022	3	Crisi petrolchimico, Regione scrive al Mise: "non si perda altro tempo" <i>Redazione</i>	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/04/2022	13	Edilizia tra bonus e Pnrr: Impedire infiltrazioni mafiose <i>Giuseppe Leone</i>	53

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/04/2022	2	Orlando: meno tasse e salario minimo Letta: serve intervento forte sul cuneo <i>Giorgio Pogliotti</i>	54
SOLE 24 ORE	28/04/2022	3	Franco: sì alla proroga oltre il 30 giugno del 110% per le villette <i>Giuseppe Marco Latour Mobili</i>	55
SOLE 24 ORE	28/04/2022	3	Cantieri, fino a 3 miliardi per il caro prezzi Rinnovabili, sconto sull'iter veloce = Rincari cantieri, i fondi salgono a 2-3 miliardi Rinnovabili, sconto sulle Sovrintendenze <i>Carmine Celestina Fotina Dominelli</i>	57
SOLE 24 ORE	28/04/2022	4	il 10 maggio Draghi da Biden, asse sull'Ucraina = Draghi prepara un piano strategico per l'energia italiana <i>Barbara Fiammeri</i>	59
SOLE 24 ORE	28/04/2022	5	Gas russo, paura di nuovi stop Pronte le sanzioni Ue sul greggio = Gas russo a rischio Timore per nuove ritorsioni di Gazprom <i>Sissi Bellomo</i>	61
SOLE 24 ORE	28/04/2022	33	Aiuti Covid Autocertificazione entro il 30 giugno, cumulo flessibile e tetto più elevato = Aiuti Covid da autocertificare alle Entrate entro il 30 giugno <i>Lorenzo Lodoli</i>	63
REPUBBLICA	28/04/2022	28	Bonus villette, tre mesi in più Spunta lo sblocca-investimenti <i>Serenella Mattered</i>	65

Bonomi: riforme e taglio del cuneo

Lavoro

«Subito riforme e taglio del cuneo fiscale». L'indicazione arriva dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che replica in questo modo al ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Anche per il leader Pd, Enrico Letta, serve «un intervento forte sul cuneo fiscale».

Pogliotti e Tucci — a pag. 2

«Subito riforme e taglio del cuneo»

Confindustria. Il presidente Bonomi replica al ministro Orlando: «Il Patto per l'Italia si costruisce tutti insieme non con i ricatti. Dobbiamo mettere i soldi in tasca agli italiani diminuendo le tasse. Non c'è la volontà politica d'intervenire sui prezzi del gas»

Claudio Tucci

Si apra subito «la stagione del riformismo competitivo»; e si metta in campo un vero taglio strutturale del cuneo fiscale contributivo perché, ha spiegato Carlo Bonomi, «con l'aumento delle materie prime e dell'energia dobbiamo mettere soldi in tasca agli italiani», e il governo lo deve fare «diminuendo le tasse» (che sul lavoro hanno ormai raggiunto livelli monstre).

Insomma, bisogna «costruire un Paese moderno, efficiente, inclusivo e sostenibile. Sono 20-30 anni che l'Italia aspetta; ora con il Pnrr le risorse ci sono, non esistono più scuse». Parlando, ieri, ai 50 anni di **Confindustria** Emilia Romagna, a conclusione dell'evento a Bologna, all'opificio Golinelli, il numero uno degli industriali, ha ricordato la scelta di **Confindustria** «senza se e senza ma» di schierarsi, da subito, al fianco del governo di fronte alla guerra tra Russia e Ucraina, riconoscendosi nelle parole di Sergio Mattarella e Mario Draghi: come imprenditori «siamo disposti a fare sacrifici ma ad una condizione - ha precisato Bonomi - . Quella di fare le riforme per superare insieme le difficoltà» (già in essere, e oggi aggravate dalla guerra).

In cima alla lista c'è la riduzione, tangibile, del costo del lavoro (secondo tutti gli esperti almeno 16-18 miliardi); ovvero un intervento strutturale in termini di taglio del cuneo fiscale e contributivo in grado di dare respiro alle imprese e potere di ac-

quistare ai salari migliorando la competitività del sistema industriale: «Il Patto per l'Italia si costruisce tutti insieme, e non con i ricatti - ha sottolineato Bonomi, riferendosi alla proposta del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di vincolare gli aiuti economici alle imprese al rinnovo dei contratti, che ha prodotto una immediata levata di scudi della base del tessuto imprenditoriale (si veda **Il Sole24Ore** di ieri) - . Che modo è di porsi da parte di un ministro della Repubblica? Questa è l'ennesima e ulteriore conferma di quel sentimento antindustriale che pervade ancora una parte del nostro Paese, un Paese dove le competenze sono trascurate e dove a pontificare sulle imprese è chi non ha fatto un solo giorno di lavoro in fabbrica. Noi crediamo invece che la strada da perseguire sia un'altra, quella di un vero taglio del cuneo. E concentrando l'intervento sulle fasce più deboli» (giovani, donne, lavori a tempo, solo per fare alcuni esempi), «questa è equità sociale».

Il punto è che le imprese sono in difficoltà oggettive; e nonostante questo, finora, hanno assorbito in gran parte gli aumenti di materie prime e dei costi dei prodotti energetici, ma ora la situazione rischia di diventare insostenibile. Come evidenziato anche dal presidente di **Confindustria** Bari Bat e **Confindustria** Puglia, Sergio Fontana, che si è associato alla levata di scudi della base imprenditoriale: «Aumentare in questo momento il costo del lavoro porterebbe le aziende italiane fuori mercato - ha dichiarato Fontana - e questo sì che provocherebbe la crisi sociale paventata dal ministro del Lavoro, Orlando».

«Conosco le difficoltà che stiamo affrontando e ho definito gli imprenditori italiani degli eroi civili perché così siamo - è il messaggio di Bonomi, che si è detto «orgoglioso» di rappresentare i capi d'azienda italiani in questo momento - . Gli imprenditori hanno dimostrato un grande senso di responsabilità - ha proseguito il presidente di **Confindustria** - . Se questo Paese è rimasto in piedi e ha garantito reddito è perché l'industria italiana ha resistito, perché gli industriali hanno fatto ricerca, sviluppo, hanno creduto nel loro Paese».

Ecco allora che dal governo le aziende si attendono risposte immediate. Su Industria 4.0, da estendere; accompagnata da misure fiscali, politiche attive del lavoro, di sostegno a ricerca e sviluppo. La lista con le priorità è chiara. «È da mesi che **Confindustria** - ha aggiunto Bonomi - chiede un intervento sui prezzi del gas e sul tema delle forniture, ma abbiamo notato che non c'è la volontà



Peso: 1-2%, 2-32%



politica di intervenire» (Spagna e Portogallo sono invece intervenuti con più decisione). E se il nodo sono le risorse, queste ci sono: «Nel Def – ha chiosato il numero degli industriali – c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale. Sono fondi che possono essere utilizzati per aiutare chi sta soffrendo, cioè famiglie e imprese. Che si aspetta a farlo? Quando si è voluto intervenire per le battaglie

di bandiera lo si è fatto. Penso al reddito di cittadinanza» (che è già costato 20 miliardi, e che, sul fronte dell'attivazione al lavoro, non sta affatto funzionando).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

46%

CUNEO FISCALE E CONTRIBUTIVO

Il cuneo, ossia il peso di tasse e contributi sul costo del lavoro in Italia supera il 46%, oltre 10 punti in più rispetto alla media Ocse (34,6%)



Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Peso:1-2%,2-32%



Il Festival dell'Economia per capire dove va il mondo

Il programma. Tra Ordine e Disordine dopo pandemia e guerra. Diffusa l'agenda dell'evento: quattro giorni e oltre 200 appuntamenti

La pandemia e la guerra tra Russia e Ucraina hanno sconvolto gli equilibri politici ed economici a cui ci eravamo abituati e ne stanno definendo di nuovi, ancora dai contorni confusi. Qualcuno parla già di fine della globalizzazione, di ripensamento dei modelli produttivi e delle catene di approvvigionamento mentre le imprese, che dell'economia del nostro Paese sono l'ossatura, si interrogano su quali saranno i nuovi paradigmi e in quale modo e in quale direzione dovranno orientare i propri investimenti.

Il 17° Festival dell'Economia di Trento, in programma dal 2 al 5 giugno prossimi, proverà a fornire gli strumenti per riflettere e mettere un po' di ordine in questo scenario ancora in evoluzione, in questo disordine. Si intitola proprio così, «Dopo la Pandemia, tra Ordine e Disordine», il nuovo format del Festival che vede per la prima volta il Gruppo 24 ORE insieme a Trentino Marketing nel ruolo di organizzatori, per conto della Provincia Autonoma di Trento e con il contributo del Comune e dell'Università di Trento.

Sarà un'edizione di continuità con il passato, testimoniata dalla presenza di grandi protagonisti internazionali del mondo economico e accademico. Ma anche di innovazione, con una maggiore attenzione all'economia dei territori, attraverso un programma dedicato. Particolare attenzione è stata data inol-

tre al coinvolgimento di una platea il più ampia possibile, soprattutto di giovani, con attività dedicate e con un vero e proprio evento nell'evento, il Fuori Festival.

Ieri è stata diffusa l'agenda ufficiale e completa della manifestazione: oltre 200 eventi in quattro giorni, durante i quali interverranno molti premi Nobel, più di 75 protagonisti del mondo accademico, 20 tra i più importanti economisti internazionali e nazionali, 26 rappresentanti delle principali istituzioni europee e nazionali, 36 relatori internazionali, oltre 30 tra manager e imprenditori di alcune delle maggiori imprese italiane e multinazionali, 11 ministri.

Il palinsesto della manifestazione prenderà il via già al mattino di giovedì 2 giugno, ma la cerimonia inaugurale si terrà dalle 16 alle 18 al Teatro Sociale di Trento, con l'evento «Per una nuova filosofia dello sviluppo, tra etica e spiritualità», che sarà introdotto da un dialogo tra la scrittrice Silvia Avallone e il Cardinale Gianfranco Ravasi. Il Festival affronterà temi legati all'economia reale e alla finanza; alla geopolitica; alla transizione energetica e digitale; alle questioni di genere e alla demografia. Di economia delle imprese parlerà il 5 giugno il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, in dialogo con Silvia Borrelli, corrispondente italiana del Financial Times. Di come la guerra in Ucraina sta cambiando il mondo discuteranno il generale John R. Allen, presidente USMC, The Brookings Institution, e Paolo Magri, vicepresidente esecuti-

vo di Ispi. Su geopolitica e geoeconomia dopo la guerra interverrà il professor Romano Prodi, mentre Giulio Tremonti, presidente Aspen Institute Italia parlerà di globalizzazione e deglobalizzazione. Delle nuove frontiere del fare banca parlerà Antonio Patuelli, presidente di Abi; sul tema delle criptovalute, monete tradizionali e autorità di controllo interverrà Paolo Savona, professore emerito e presidente Consob. Di riforma fiscale tra emergenze e uguaglianza parlerà Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate. Tra gli altri interventi, quello del Commissario europeo per gli affari economici e monetari, Paolo Gentiloni. La chiusura del Festival, domenica sera, sarà affidata a Maurizio Fugatti, presidente Provincia di Trento, e a Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parterre internazionale con oltre 75 relatori del mondo accademico, 20 economisti e 11 ministri



Peso: 25%



Gli effetti della macroeconomia

Insignito per avere aiutato a capire le relazioni tra gli effetti a breve ed a lungo termine delle politiche economiche



JOHN R. ALLEN
Generale,
presidente di The
Brookings
Institution ed ex
comandante delle
Forze NATO



**EDMUND
PHELPS**
Premio Nobel
per l'Economia
nel 2006



**CARDINALE
GIANFRANCO
RAVASI**
Presidente del
Pontificio Consiglio
della Cultura



**CARLO
BONOMI**
Presidente
Confindustria



**SILVIA
AVALLONE**
Scrittrice



Peso:25%



NUOVO CDA

Gruppo 24 Ore:
Cartia d'Asero ad,
Garrone
presidente

— Servizio a pagina 30

**Nuovo ad
Gruppo
24 Ore.**
Mirja
Cartia
d'Asero

Il Sole 24 Ore, l'assemblea elegge il cda: al vertice Garrone e Cartia d'Asero

Editoria

Claudia Parzani nominata vicepresidente, istituito il comitato Esg e innovazione

Nuovo vertice per Il Sole 24 Ore. Al termine di una giornata che ha visto prima l'assemblea dei soci e poi la prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione, Mirja Cartia d'Asero è stata nominata amministratore delegato e chief executive officer incaricato dell'istituzione e del mantenimento del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi ed affidandole i compiti previsti dal codice di Corporate governance. Al presidente Edoardo Garrone sono state conferite le deleghe in materia di rappresentanza istituzionale della società, mentre vicepresidente del consiglio di amministrazione è stata nominata Claudia Parzani.

In mattinata l'assemblea degli azionisti aveva provveduto alla nomina del consiglio di amministrazione che rimarrà in carica fino all'assise che sarà convocata per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2024. Ne fanno parte Edoardo Garrone, Mirja Cartia d'Asero, Diamante D'Alessio, Veronica Diquattro, Chiara Laudanna, Claudia Parzani, Ferruccio Resta, Alexander John Ross, Fabio Vaccarone, Ales-

sandro Tommasi (tratti dalla Lista 1 presentata dall'azionista di maggioranza Confindustria che ha ottenuto un numero di voti favorevoli pari a 87,55% del capitale votante) e Marco Liera (tratto dalla Lista 3 presentata dall'azionista Giornalisti Associati Srl). Eletto anche il collegio sindacale: sono stati nominati, quali sindaci effettivi, Tiziana Vallone, Giuseppe Crippa, Myriam Amato e quali sindaci supplenti, Marianna Girolomini e Roberto Menegazzi.

Nel corso dell'assemblea sono stati presentati, tra le altre cose, i risultati consolidati dell'esercizio 2021 chiuso con un risultato netto negativo per 21 milioni. Quanto al voto sulla transazione dell'azione di responsabilità sociale, la società, «benché l'assemblea degli azionisti abbia espresso voto favorevole per la maggioranza del capitale sociale, pari a circa il 70,1%, ha registrato il voto contrario di una minoranza del capitale sociale pari a circa il 6,2%» e pertanto «non ha potuto transigere l'azione di responsabilità sociale» che «era stata promossa, previa autorizzazione assembleare

in data 30 aprile 2019, per il tramite del giudizio civile instaurato avanti il Tribunale di Milano».

Il cda ha istituito i Comitati endoconsiliari e ne ha nominato i componenti e i relativi Presidenti. Per il Comitato Controllo Rischi e Parti Correlate è stato nominato presidente Ferruccio Resta e membri dello stesso Veronica Diquattro e Chiara Laudanna; per il Comitato per le Nomine e le Remunerazioni è stato nominato presidente Ferruccio Resta e membri Diamante D'Alessio e Veronica Diquattro; per il Comitato sul Rispetto della Missione Editoriale del Gruppo 24 ORE, previsto ai sensi dell'articolo 29 dello Statuto Sociale,



Peso: 1-2%, 30-19%



è stato nominato come presidente Fabio Vaccarone e come componenti Veronica Diquattro e Alexander John Ross. Infine, è stato istituito il Comitato Esg e Innovazione Tecnologica del quale è stato nominata come presidente Claudia Parzani e come componenti dello stesso Marco Liera, Alexander John Ross e Alessandro Tommasi. Il cda ha nominato

anche l'Organismo di Vigilanza nelle persone di Lelio Fornabaio come Presidente, Loredana Conidi e Giuseppe Crippa come componenti.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida. Mirja Cartia d'Asero è stata nominata amministratore delegato de Il Sole 24 Ore, Edoardo Garrone è stato confermato presidente



Peso:1-2%,30-19%

**La Lente**

Confindustria e il «ricatto» del governo sui contratti

di **Rita Querzè**

Il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi va all'attacco: «Il patto per il Lavoro si costruisce tutti insieme e non su un ricatto». L'affondo ieri alle celebrazioni per i 50 anni di **Confindustria** Emilia. Bonomi ce l'ha in particolare con Andrea Orlando: «Dire "diamo

aiuti alle imprese solo se aumentano i contratti" non è la strada giusta», ha tagliato corto. A stretto giro il ministro ha ribadito la sua visione: «Il patto può essere che a fronte di un supporto alle imprese loro si impegnano a un adeguamento dei salari», ha ribadito il ministro. Il nodo del rinnovo dei contratti in era di stagflazione pare lungi dall'essere sciolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%



Salari migliori ma senza distorsioni

Aumentare gli stipendi? Meglio puntare sul cuneo fiscale che sulle punizioni

Aiuti alle imprese se aumentano i salari? Le parole del ministro del Lavoro Andrea Orlando di fronte alla platea di Articolo 1 stanno creando uno scontro con il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi che parla di ricatto: "Che modo è" dice Bonomi "da parte di un ministro? E' questo il patto che ci proponete? Il vero taglio da fare è quello del cuneo fiscale, questa è equità sociale". Orlando ribatte tirando in ballo l'inflazione, i sostegni contro il caro energia, la fuga all'estero di lavoratori qualificati. Questioni vere: ma scollegate. Poi aggiunge: "Non mi avventuro nel dire se l'aumento dei salari possa aumentare la produttività o se la produttività debba anticipare i salari".

Perché non si avventura? Non è suo compito capire che la produttività non è una variabile indipendente ma era un handicap di questo paese già prima di pandemia, inflazione, energia e sanzioni? E non vede che coinvolgendo il suo partito, il Pd (che ovviamente si fa coinvolgere), mette nei guai il governo aprendo un ennesimo fronte? L'inflazione, derivante o meno dal caro energia a sua volta prodotto o meno dalla guerra, colpisce i lavoratori ma colpisce a monte le aziende, minacciate anche dalla chiusura dei mercati. E' una situazione da anni 70, quando i paesi Opec chiusero i rubinetti del petrolio, alla quale la **Confindustria** allora guidata da Gianni Agnelli pensò di rime-

diare con il punto unico di contingenza, a sua volta indicizzato al caro prezzi. Un errore, ammesso dallo stesso Agnelli, che moltiplicò gli effetti dell'inflazione, produsse debito pubblico visto che i Bot dovevano rincorrere gli aumenti, segnò l'avvio del calo della produttività. Ma soprattutto oggi gli aiuti alle imprese (con debito extra) devono fronteggiare una situazione straordinaria; pagare meglio i dipendenti è invece un giusto obiettivo strategico che però richiede diritti e doveri e prevede innanzi tutto il sempre promesso taglio del cuneo fiscale. Solo così si potrà creare spazio per produrre e guadagnare come nella media europea, e il ministro del Lavoro dovrebbe saperlo.



Peso: 8%



Ecco il Patto per il lavoro voluto dal comune, ma non tutto brilla

OLTRE 400 MILA GIOVANI "INATTIVI", E NON È SEMPRE COLPA LORO (CARO CHEF BORGHESE). FORMAZIONE, SALARI, IMPRESE

Ci risiamo coi "bamboccioni". Ma questa volta non è l'aria di casa (pasta caldo e camicie stirate) a tenere lontani i giovani dal lavoro: sono il post Covid e i salari bassi. Secondo il Corriere (dati Istat) si tratta di "un esercito di oltre 404 mila inattivi: quasi un giovane lombardo su cinque non studia, non lavora, né è inserito in un percorso formativo". Sul versante opposto occorre aggiungere la piaga del lavoro nero e degli stipendi troppo bassi. E' così che si materializza - giusto per fare un esempio - la grande fuga dei frontalieri della Valtellina (circa 6.000) e dei comaschi - che preferiscono attraversare il confine svizzero per guadagnare il triplo rispetto al salario di casa nostra, a partire dal personale dei servizi sanitari. Perché la carenza cronica di mano d'opera nei settori del commercio, dell'artigianato e dei servizi, anche nel post pandemia, basta e avanza per suonare l'allarme lavoro in una Lombardia che cerca affannosamente la ripresa.

A Milano il Comune, con la dinamica assessora al Lavoro e allo Sviluppo economico, Alessia Cappello, propone il Patto per il Lavoro, che sarà firmato domani in pompa magna, alla presenza del ministro Andrea Orlando - che nel frattempo ieri ha battibeccato con Carlo Bonomi di Confindustria proprio sul tema dei salari: l'idea di riservare "aiuti" alle sole imprese che aumentano le retribuzioni non piace agli industriali, tagliate il cuneo fiscale, rispondono - coi sindacati, la Camera di commercio, Confcommercio, Assolombarda, Afol e Città metropolitana. Qualche ulteriore malumore viene dal mondo delle piccole imprese artigiane (quasi 30 mila), escluse dal percorso del Patto (ma poi recuperate all'ultimo) ma molto attive nel campo dei servizi. Il Patto ha l'ambizione di accompagnare la città nella fase del rilancio economico. Superata la fase dello

smart working (soluzione assai apprezzata soprattutto dai lavoratori con figli piccoli o altre incombenze - ma il ricorso a questa opzione è in netto regresso in città, confermano tutti gli indicatori), ora occorre migliorare l'offerta partendo dalla formazione ma resta aperto il tema dei salari. Il comune s'impegna a favorire servizi, asili nido, sportelli per conciliare domanda e offerta di lavoro, mantenendo un canale aperto col mondo dell'impresa e i sindacati. Non dovrebbe essere trascurata la sicurezza, che ha mietuto nel milanese troppe vittime, e probabilmente non basta la giaculatoria sul numero degli ispettori, serve di più: se di emergenza si tratta venga trattata come tale. E' importante allargare il sistema delle relazioni sul lavoro: oltre a guardare a Parigi e Barcellona sarebbe opportuno allungare il confronto fino al Pirellone, che amministra le risorse per la formazione e per lo sviluppo delle aziende.

"Contro il lavoro nero e per garantire la sicurezza servono controlli a tappeto, mentre per la formazione va difesa l'alternanza scuola lavoro (altro che le polemiche strumentali in cui cadono regolarmente anche i giornali, ndr). Con tutte le garanzie del caso, ma va portata avanti. Altrimenti la scuola resta lontana dal mondo del lavoro", spiega Arianna Petra Fontana, presidente Apa Confartigianato Milano. "E' chiaro che in Italia c'è un problema di salari che vanno aggiornati, altrimenti resta sempre la competizione col reddito di cittadinanza che è terrificante. C'è ancora chi pensa che sia più conveniente starsene a casa col sussidio. Occorre agire sui valori e sul modo di essere dei giovani. Le nostre aziende artigiane hanno molto da dire. Bisogna accendere il desiderio nei ragazzi, perché quelli che non studiano, non lavorano, non fanno niente, non me la sento di accusarli indistintamente. Nel mio lavoro ne vedo tanti e

molti sono stradisponibili. I ragazzi che scelgono di starsene a casa certamente non sono contenti della loro condizione, sta a noi fare la prima mossa. Nelle piccole aziende artigiane è possibile coinvolgere direttamente i ragazzi perché il lavoro acquista uno dei suoi valori fondamentali: dare dignità alla persona. Anche perché nelle aziende artigiane - diversamente dalle grandi imprese - il giovane ha la possibilità di seguire tutto il processo produttivo". Non è un caso che Confartigianato abbia stretto accordi con l'istituto Caterina da Siena (aprendo uno sportello in classe), col Napa per formare nuovi chef e con la scuola di formazione Galdus

"C'è un problema, in questo paese e in una città come Milano: i livelli salariali sono il tema all'ordine del giorno perché si è poveri pur lavorando", spiega Marco Beretta, segretario Filcams Cgil. "L'inflazione è alta, pandemia e guerra stanno incidendo pesantemente sul potere d'acquisto delle famiglie. Una prima risposta è il rinnovo dei contratti nazionali, basta pensare che nel commercio il contratto è scaduto da due anni. Addirittura quello della vigilanza (i vigilantes che oggi vanno per la maggiore, ndr) è scaduto da quasi otto anni, quello del turismo idem. Siamo in una situazione in cui le controparti prendono tempo per risparmiare danaro sulle spalle dei lavoratori", insiste il sindacalista. "In alcuni settori, come quello della ristorazione, il lavoro nero è diffuso. E andrebbe contrastato anche se si fa fatica a farlo emergere. Sullo sfondo c'è il grande problema della precarietà che a Milano è all'ordine del giorno. A Milano con uno stipendio a termine di 1.200 euro si fa molta fatica a vivere. Poi nel commercio ci sono una marea di contratti part time involontari, contratti a chiamata, una flessibilità che spesso diventa precarietà", conclude Beretta.

Daniele Bonecchi



Peso: 23%

Bonomi «licenzia» Orlando: «Non ci ricatterà sui salari»

Confindustria respinge la proposta del ministro di legare gli aiuti agli aumenti nei nuovi contratti

*Maggioranza divisa
Giorgetti: «Così torna
la scala mobile». Letta
difende il collega
Tajani con le imprese:
«Ora tagliare il cuneo»*

Gian Maria De Francesco

■ **Confindustria** questa volta non cerca compromessi e rispedisce al mittente la proposta del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di subordinare la concessione di aiuti anti-crisi a rinnovi contrattuali al rialzo. Viale dell'Astronomia, però, non ha utilizzato la solita diplomazia e ha proceduto con un attacco a tenaglia. Ieri *Il Sole 24 Ore*, quotidiano degli imprenditori, ha aperto la prima pagina con un titolo forte «No al ricatto del ministro». Alle celebrazioni per il 50esimo di **Confindustria** Emilia-Romagna è stato lo stesso Carlo Bonomi a ripetere quel termine inusuale. «Ministro Orlando, non è quella la strada. Dire aiuti alle imprese con aumento salari è un ricatto. Che modo è di porsi da parte di un ministro della Repubblica?», ha detto aggiungendo che «il vero taglio che dobbiamo fare è quello del cuneo fiscale». La proposta confindustriale resta sempre la medesima: sì al Patto per l'Italia ma mettendo le parti sociali su un piano di uguaglianza e puntando sulla diminuzione degli oneri fiscali e contributivi. La bocciatura di Orlando, però, è senza appello in quanto la sua proposta «è l'ennesima e ulterio-

re conferma di quel sentimento anti-industriale che pervade ancora una parte del nostro Paese».

La sortita di Bonomi, tuttavia, ha avuto l'effetto di evidenziare le crepe nella maggioranza di governo. Il Pd è ha prestato «soccorso» immediato al proprio ministro che si è difeso pubblicamente. «Non mi sembrava una proposta eversiva aumentare i salari, non ho fatto nessun ricatto e non ho capito cosa si vuol mettere in questo patto», ha detto ricordando che per aumentare le retribuzioni si può «tenere insieme uno strumento a supporto, come il salario minimo, con una legge sulla rappresentanza» a garanzia del sindacato. Ancor più duro il segretario Pd, Enrico Letta. «Il titolo del *Sole 24 ore* è inaccettabile, il ministro del Lavoro non ricatta nessuno. La riduzione delle tasse sulle attività finanziarie non può gravare sul lavoro, per questo noi chiediamo al governo di intervenire strutturalmente».

Centrodestra compatto a fianco di **Confindustria**. Per far fronte all'inflazione «non possiamo ripristinare tout court l'indicizzazione dei salari, la scala mobile», ha replicato il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, sottolineando che «a un imprenditore che ha già visto aumentare i costi di produ-

zione del 30%, se gli vai anche a dire che deve aumentare il costo del lavoro del 10-15%, non ci sta più dentro e salta tutto il sistema». «Per aumentare gli stipendi dei lavoratori bisogna fare l'esatto contrario di ciò che propone il ministro Orlando. Bisogna prima abbattere il cuneo fiscale, cioè ridurre le tasse alle imprese, così che possano essere incrementate le buste paga dei dipendenti», ha rimarcato Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Fi. «Forza Italia non voterà mai qualsivoglia provvedimento legislativo che contenga il salario minimo», gli ha fatto eco Alessandro Cattaneo (Fi).

Bonomi ha inoltre ribadito la disponibilità di **Confindustria** «a fare sacrifici ma ad una condizione: il governo apra realmente la stagione del riformismo competitivo». L'incremento del gettito fiscale 2022 stimato a 38 miliardi deve essere restituito «a chi lo ha prodotto».



Peso:45%



POLI OPPOSTI

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, è sempre più spesso in conflitto con il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi (sullo sfondo) sul dossier salari



Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Botte da orbi

Confindustria accusa: il ministro dem ci ricatta

Orlando propone di dare sostegni economici solo alle imprese che aumentano gli stipendi. Bonomi si ribella. E sul salario minimo Forza Italia minaccia la crisi

ELISA CALESSI

■ È un «ricatto». Parole, è la replica, che denotano «inconsapevolezza». Non è la prima volta che tra il presidente di **Confindustria** e il ministro del Lavoro del Pd si creano tensioni.

Ma questa volta lo scontro è più ruvido del solito. Il leader degli industriali, Carlo Bonomi, abituato a evitare eufemismi, intervenendo alle celebrazioni dei 50 anni di **Confindustria** Emilia-Romagna, ha bollato come «ricatto» la proposta dell'esponente dem di un accordo tra governo e parti sociali che condizioni il sostegno alle imprese all'adeguamento salariale dei contratti.

IL PATTO

La proposta, in sostanza, era questa: il governo aiuta gli imprenditori, a patto che aumentino i salari dei dipendenti. «Caro ministro Orlando», ha risposto Bonomi, «la strada che lei propone non è quella giusta. Il

Patto per l'Italia non si costruisce con un ricatto, come il suo. Proposte del genere mostrano, per l'ennesima volta, il sentimento anti-industriali che pervade l'Italia».

Per il numero uno di viale dell'Astronomia serve, piuttosto, «un taglio del cuneo fiscale e delle tasse, pensando alle fasce della popolazione più deboli». E ha criticato il taglio dell'Irpef inserito nell'ultima legge di bilancio: «Facile, ora» è la conclusione di Bonomi, «scaricare la colpa sulle imprese. Noi abbiamo fatto proposte, ma non sono state prese in considerazione». L'irritazione delle imprese era stata anticipata, di prima mattina, dalla prima pagina del *Sole24Ore*, che, in copertina, aveva titolato: *Le imprese: no al ricatto del ministro*. «Mi sorprende questa reazione», è stata la risposta di Orlando, intervenuto a un'Agorà del Pd dedicata alle retribuzioni salariali. E a sostegno del ministro si è schierato il segretario Pd, definendo

«inaccettabile» il titolo del *Sole24ore*.

BARRICATE DEM

A difesa di Orlando si sono schierati, poi, i dirigenti dem. Il primo è stato Walter Verini: «Siamo in una crisi sociale molto seria. Diversi indicatori ci dicono che, qualora nei prossimi mesi il Paese entrasse in una fase di recessione, la situazione potrebbe peggiorare e diventare drammatica. Anche per questo sono rimasto stupito nel leggere quel titolo d'apertura del *Sole 24 Ore* e quella parola: "ricatto". Come possono i vertici di **Confindustria** nascondere che quello che viene proposto dal ministro del Lavoro Orlando è un "patto" tra lavoratori e imprese - grandi, medie e piccole. Con un obiettivo fondamentale: «rafforzare la coesione sociale». Quelle di Bonomi, accusa l'eurodeputato del Pd Andrea Cozzolino, sono «parole forti e fuori luogo».

Nelle Agorà dem, Orlando ha anche rilanciato il salario minimo: «L'idea è



Peso:40%



quella di tenere insieme il salario minimo con una legge sulla rappresentanza. C'è anche la consapevolezza che il salario minimo può essere agganciato ai rinnovi contrattuali, arrivando lì dove quei rinnovi non arriverebbero». Un'ipotesi che ha mandato su tutte le furie Forza Italia: ieri gli azzurri hanno adombrato perfino l'ipotesi della crisi di governo nel caso il Pd proponesse il salario minimo. «Forza Italia non voterà mai qualsivoglia provvedimento legislativo che con-

tenga il salario minimo» dice Alessandro Cattaneo. «Non è una misura che garantisce ai lavoratori maggiore dignità e retribuzioni più corpose. Semmai il contrario. Nel nostro Paese farebbe aumentare il lavoro nero e danneggerebbe le imprese».

Da qui l'ultimatum: «Per Forza Italia non vi è alcuno spazio per questa misura in questa legislatura e con questo governo».



Il ministro del Lavoro, il dem Andrea Orlando (LaPresse)



Peso:40%

Aiuti alle imprese che aumentano i salari Confindustria a Orlando: "È un ricatto"

Letta: "Bonomi inaccettabile". E rilancia l'assegno da 300 euro per i lavoratori

LA POLEMICA

CARLO BERTINI
ROMA

Lo scontro è duro, i toni sono aspri e non è il primo attacco del presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, al ministro del Lavoro Andrea Orlando, reo questa volta di aver operato «un ricatto» proponendo aiuti alle imprese in cambio di un aumento dei salari. «Siamo disposti a fare sacrifici ma ad una condizione: il Governo apra realmente la stagione del riformismo competitivo», dice Bonomi. Ma ridotta all'osso, per il Pd la questione va affrontata sul lato fiscale e sui rinnovi contrattuali (introducendo anche un salario minimo che rispetti la direttiva europea), ma le imprese frenano, «perché è impensabile con l'aumento del costo delle materie prime e dell'energia che noi si possa aumentare i salari», dice la Confindustria.

Orlando risponde piccato che «non c'è nessun ricatto», che «non è eversivo» parlare, «sorpreso da questa reazione perché dà l'idea di una inconsapevolezza di quello che si può produrre nel Paese nei prossimi tempi». Ed è pro-

prio il caos sociale che evoca Enrico Letta, definendo «inaccettabile» il linguaggio di Bonomi: «Scoppierà molto prima dell'autunno - dice da Vespas - se non si interviene rapidamente per fermare la recessione. Serve una manovra choc, di almeno quindici miliardi, con una contribuzione che abbassi il cuneo fiscale sui salari e dia più soldi in tasca ai lavoratori. Vogliamo che ci sia un assegno energia per le imprese e per le famiglie». Da settimane il leader del Pd aveva riunito i suoi esperti per mettere a punto un pacchetto di proposte mirate a lenire gli effetti della guerra sui lavoratori e le famiglie. E ieri il Pd ha lanciato l'affondo per chiedere una manovra straordinaria.

Un assegno una tantum

Il caso **Confindustria** esplose a pranzo proprio mentre Letta e compagni sono riuniti in una Agorà sulle «retribuzioni giuste», in cui chiedono al governo «di fare di più sui salari che sono la vera emergenza». Lanciando una serie di proposte a Draghi, come un contributo un tantum contro il «caro inflazione» e «caro benzina», un asse-

gno a tutti i lavoratori di 300 euro, da coprire con una buona parte di quei 15 miliardi di intervento choc; e poi dimezzare fino all'estate il prezzo del biglietto di bus e treni locali.

Un summit convocato in pompa magna, con Maurizio Landini e i leader sindacali, con Roberto Speranza, Andrea Orlando, per riappropriarsi dei temi economici e sociali e non farsi scavalcare, a sinistra dai grillini e a destra dalla Meloni. «Non vogliamo delegare a nessuno la questione sociale, tantomeno regalarla alla destra», dice infatti il vicesegretario Peppe Provenzano, che ha messo in piedi questa iniziativa. In un certo senso, al Pd fa gioco la tensione con la **Confindustria** (imprevista, visto che una settimana fa Letta aveva parlato con Bonomi e il suo stato maggiore) per rilanciare oggi la sua immagine di partito dei lavoratori.

Salario minimo e sgravi

E la raffica di proposte sul tappeto, illustrate da Provenzano, dà l'idea di quanto i dem investano su questa campagna: utilizzare la leva fiscale con il taglio dei contributi per i red-

diti più bassi, detassare gli aumenti retributivi che derivano dai rinnovi contrattuali per oltre sei milioni di lavoratori; garantire giuste retribuzioni con una legge per debellare «i contratti pirata» e riconoscere il valore legale dei contratti firmati dai maggiori sindacati. E poi introdurre un salario minimo sul modello tedesco e dare vantaggi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato. —

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



Ministro, è questo il Patto per l'Italia che ci proponete? È un ricatto, la strada giusta è tutt'altra

ANDREA ORLANDO
MINISTRO
DEL LAVORO



Non la credevo una proposta eversiva. Rischiamo la crisi sociale, dovrebbero preoccuparsi di questo

Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Andrea Orlando, 53 anni, con Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, 55 anni, al convegno dei Giovani imprenditori di Napoli



Peso: 41%



Editoria

Mirja Cartia d'Asero nuova ad del Sole 24 Ore

Il nuovo cda de Il Sole 24 ore ha nominato amministratore delegato Mirja Cartia d'Asero (foto). Claudia Parzani è stata nominata vicepresidente. Il nuovo cda con Edoardo Garrone confermato presidente, rimarrà in carica fino all'assemblea di approvazione del bilancio al 31 dicembre 2024.



Peso:4%

Salari a livelli indecenti Orlando non cede alle pretese di Bonomi

Confindustria parla di ricatto

Ma intanto torna a battere cassa

di GRETA LORUSSO

Il ministro del Lavoro **Andrea Orlando** e il leader di **Confindustria Carlo Bonomi** se le danno di santa ragione. “No al ricatto del ministro”, titola *Il Sole 24 Ore* in prima pagina. A *Viale Dell’Astronomia* non va giù la proposta del ministro dem di realizzare un accordo tra Governo e parti sociali che subordini gli interventi a favore delle aziende al rinnovo e all’adeguamento dei contratti, e dunque all’incremento dei salari. Bonomi lo spiega con durezza: “Ministro Orlando non è quella la strada. Dire aiuti alle imprese solo con l’aumento dei salari è un ricatto. Che modo è di porsi da parte di un ministro della Repubblica? È questo il patto che ci proponete?”. La strada da seguire, dice, è un’altra. “Il vero taglio che dobbiamo fare è quello del cuneo fiscale”. Che darebbe giovamento a imprese e lavoratori. Per Bonomi è duro a morire il “sentimento anti-industriale” che pervade una parte del nostro Paese.

LA REPLICA

Orlando non ci sta e respinge al mittente tutte le accuse, con pari durezza. Secondo il ministro non si può, come fa **Confindustria**, accogliere l’idea di un patto per il Paese e poi non essere disposti a mettere qualcosa sul piatto. “Ricatto? A me sorprende questa reazione, perché mi dà l’idea di un’inconsapevolezza di quello che si può produrre nel Paese nei prossimi tempi. Noi rischiamo la crisi sociale. Di questo le imprese si dovrebbero preoccupare”. E ancora: “Io ho detto che nel momento in cui c’è una situazione drammatica dei salari il patto può essere che a fronte di un supporto alle imprese loro si impegnano a un rinnovo e a un adeguamento dei salari, non mi sembra una cosa eversiva, ma il *Sole 24 Ore* vuole lesinare sui salari e non sui titoli”. Il segretario del Pd difende il suo

ministro definendo “inaccettabile” il titolo del *Sole 24 Ore* ma poi con Bonomi concorda che la strada da seguire è quella del taglio del cuneo fiscale, che dovrebbe essere strutturale. “La riduzione del cuneo fiscale è la strategia di fondo. Chiediamo al Governo - dice **Enrico Letta** - di fare di più”. Orlando va oltre. E mette sul tavolo

anche salario minimo e legge sulla rappresentanza, temi che fanno venire l’orticaria a tanti tra sindacati e imprese. “Non



Peso:39%

c'è solo il cuneo fiscale su cui siamo tutti d'accordo se ci fossero le risorse. Le quali però, per quanto saranno generose, non saranno mai sufficienti a far fronte alla situazione che si sta creando. Allora bisogna suonare tutti i tasti del pianoforte", spiega il ministro. Compresa una riflessione sulla contrattazione che comprenda anche salario minimo e legge sulla rappresentanza.

DISCO ROTTO

Per Bonomi - che definisce eroi civi-

li gli imprenditori che hanno contenuto l'inflazione - le risorse per tagliare il cuneo fiscale ci sono invece, eccome. Nel Def, argomenta, c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale. "Ma è normale che in un momento di crisi così lo Stato faccia extra-gettito fiscale e non lo restituisca a chi lo ha prodotto, a chi sta soffrendo?", interroga. Abbiamo mille miliardi di spesa pubblica annuale, dice, ma sembra impossibile trovare tra le pieghe di questa 16-18 miliardi per le imprese e le famiglie. E poi giù col solito repertorio. Vale a dire il disco rotto sul reddito di cittadinanza che ci è già costato tanto e altrettanto ci costerà sebbene, dica Bonomi contro l'evidenza di studi dati e statistiche, non sia servito a contrastare la povertà. Gli imprenditori sono disposti a fare sacrifici a patto che si facciano le riforme, insiste. Vale a dire a patto che il Governo allarghi per loro ancora una volta i cordoni della borsa.

Solito copione

Gli industriali chiedono al Governo di accelerare le riforme promesse. Che porteranno soldi alle aziende.



■ Andrea Orlando (imagoeconomica)



Peso:39%



Lukoil, scoppia il caso Priolo

«La raffineria? A rischio»

L'ipotesi di nazionalizzazione. La possibile estensione delle sanzioni al greggio

C'è una realtà in Italia dove sono puntati gli occhi nel caso in cui le sanzioni internazionali contro Mosca dovessero essere estese all'energia: la raffineria Isab di Priolo, a nord di Siracusa. È di proprietà della russa Lukoil e occupa mille persone, a cui si aggiungono i 2.500 lavoratori dell'indotto, sia delle aziende fornitrici di servizi sia dei lavoratori dei porti di Augusta e Siracusa «ai quali — dichiara il vice-direttore Claudio Geraci — attraccano 500 navi all'anno, sia quelle cariche di greggio in entrata sia quelle cariche di prodotti in uscita». Quella di Priolo è la raffineria italiana più grande: rappresenta circa il 22% della capacità di raffinazione totale del nostro Paese, secondo dati dell'organismo dell'industria

petrolifera Unem, di cui è socia. «Oggi — spiega Geraci — raffiniamo soltanto petrolio di provenienza Lukoil, che è una società non soggetta a sanzioni. Prima utilizzavamo greggio proveniente da tutto il mondo, con una quota minoritaria di greggio russo e le scelte dipendeva dalle migliori condizioni di mercato. Ora, non avendo più credito da parte delle banche, possiamo prenderlo solo da Lukoil».

In caso di embargo al greggio russo la raffineria dovrebbe fermare le attività per mancanza di materia prima. Con conseguenze sia sui posti di lavoro sia sulle forniture di carburante alla Sicilia. Secondo l'agenzia stampa Reuters, il governo sta valutando la nazionalizzazione temporanea.

La preoccupazione per i risvolti sociali esiste ed è all'attenzione del ministero dello Sviluppo economico. «Attualmente — dice Geraci — siamo programmati per lavorare 10-11 milioni di tonnellate di greggio. Della produzione, il 15% rimane a servire le esigenze della Sicilia, dove i nostri prodotti petroliferi rappresentano oltre il 40% del mercato dell'isola».

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Palagranata: amarcord e impresa, storia e futuro

Pietro Basciano e Gregory Bongiorno, l'attuale presidente della Pallacanestro Trapani e il presidente di Sicindustria, lanciano una sfida al territorio trapanese: "Non solo sport per finanziare lo sport"

TRAPANI- Amarcord ed impresa, storia e futuro, passione ed investimento. In una sola parola, Palagranata. Un sogno realizzato, quello dell'A1 di Basket, primi anni '90, ed una città impazzita di gioia. Un sogno da realizzare, far rivivere il mito con l'Arena Granata che sarà sport e non solo, anzi tanto altro oltre allo sport.

L'impianto sportivo a due passi dall'autostrada per Palermo è lì pronto per una nuova avventura che porta due firme. Sono di Pietro Basciano e di Gregory Bongiorno, l'attuale presidente della Pallacanestro Trapani ed il presidente di Sicindustria. Un sogno con i piedi ben piantati nella logica imprenditoriale.

Basciano lo presenta così: "Dopo esserci seduti ad un tavolo, abbiamo impiegato pochi secondi a decidere che avremmo dovuto provare ad investire sul Palagranata. Abbiamo già fatto un incontro con una società americana che gestisce eventi e strutture sportive nel mondo ed una volta preso possesso dell'area parleremo con vari tecnici e progettisti che ci permetteranno di capire la fattibilità delle nostre visioni. L'Arena potrà contenere da 3.500 a 5.000 posti, non oltre". L'avvocato Domenico Lombardo, procuratore speciale della società che ha rivelato all'asta il lotto del Palagranata aggiunge un altro tassello al sogno-progetto: "L'idea dell'investimento è nata nel mese di giugno 2020 da un sogno, quello di tornare a far rivivere quel posto magico. Dopo le prime udienze deserte, il 23 febbraio è stata la data di svolta della nostra storia, perché abbiamo potuto festeggiare l'aggiudicazione dell'asta. Quel giorno, 10 minuti prima di entrare in udienza, ho sco-

perto che vi era un altro soggetto interessato all'immobile. Il giudice ha così disposto la gara e, dopo una serie di rilanci, il bene è stato finalmente aggiudicato alla società che fa capo a Bongiorno e alla famiglia Basciano".

Il Palagranata, come un nobile decaduto, è stato all'asta fallimentare per tanti mesi. Ma è ormai una fase da archiviare perché c'è da pensare all'Arena. Bongiorno entra nei dettagli dell'iniziativa: "Non si tratterà semplicemente di ristrutturare il Palazzetto e di tornare a giocare, perché se così fosse questo progetto sarebbe fallimentare. Si tratta di qualcosa di molto più grande, che ridarà lustro ad una zona della città che versa in brutte condizioni. Il nostro obiettivo è quello di farne un'Arena polifunzionale, dove non si giocherà solamente a basket. Essere polivalenti diventa una necessità per permettere un equilibrio economico-finanziario che poi possa mantenere ad alti livelli la pallacanestro a Trapani. I progetti sono tanti e saranno duraturi nel tempo ma, per il loro raggiungimento, servirà l'aiuto di tutti, anche della pubblica amministrazione. Vorrei ottenere un primato: avere la prima Arena in Sicilia".

Non solo sport, dunque, e non solo pallacanestro. Ci sono dinamiche imprenditoriali da seguire e rispettare che vengono confermate dall'amministratore delegato della Pallacanestro Trapani Nicolò Basciano: "La pallacanestro è un veicolo sociale importantissimo che da lustro a tutto il territorio ma, ad oggi, non si può pensare di fare solo sport e da qui nasce l'esigenza di un'Arena polifunzionale. Proveremo ad organizzare una moltitudine di eventi ed a creare tutta una serie di im-

pianti, sia all'interno che all'esterno. Lavoriamo su un progetto che possa accompagnarci anche a realizzare il sogno di tornare in Serie A, ma per farlo servirà tempo e la sinergia di tanti".

Nel progetto in divenire ci sarà spazio per attività commerciali, strutture sportive specializzate, ristorazione e campi estivi. La famiglia Basciano ed il presidente Bongiorno hanno fatto il primo passo. Ora tocca alla città. Alle sue istituzioni, che possono fare la loro parte con procedure più snelle, con processi amministrativi da standard europei. L'area in questione, nella zona di Milo, è degradata e l'Arena non potrà che qualificarla. Tocca anche ad altri imprenditori che avranno la possibilità d'investire e di partecipare al progetto. Passando ancora oggi nei paraggi l'emozione di tanti sportivi sale e chiude la gola perché riecheggia un simbolo nel simbolo: un intero Palazzetto che gridava a squarcia gola: "Ciccio, Ciccio, Ciccio, tira la bomba, tira la bomba". Ciccio era Francesco Mannella, storico playmaker granata, che la bomba da tre punti la regalava quasi ad ogni tiro. C'era tanta passione. Ci vorrà tanta passione.

Vito Manca

Nel progetto spazio per attività commerciali, ristorazione e campi estivi.



Peso:39%



Peso:39%



Nella biografia del nostro direttore la storia della “Milano del Sud”

Domani alle ore 17 nel Rettorato dell'Università di Catania sarà presentato il libro “Perché la sua vita è stata un'impresa”, la vicenda di Carlo Alberto Tregua, fondatore del *Quotidiano di Sicilia*, scritta da Giuseppe Lazzaro Danzuso basandosi sulle testimonianze di una ventina tra studiosi e protagonisti della realtà siciliana

CATANIA - “Un libro che, attraverso la biografia di un personaggio, riesce a narrare ottant'anni di storia di un intero territorio”. Lo afferma il giornalista Salvo Fleres che venerdì 29 aprile alle 17 nella sede del Rettorato dell'Università di Catania, presenterà “Perché la sua vita è stata un'impresa”, pubblicato da A&B Editrice. Il volume è una biografia dell'imprenditore Carlo Alberto Tregua, dottore commercialista, fondatore del *Quotidiano di Sicilia* che ancora, a 82 anni, dirige, scritta da Giuseppe Lazzaro Danzuso. Quest'ultimo ha raccolto, per narrare la storia, testimonianze di una ventina tra studiosi e protagonisti della realtà siciliana.

La biografia, definita “corale” nella prefazione al libro dal rettore dell'ateneo catanese, Francesco Priolo, ha come caratteri predominanti “Innovazione, impegno professionale e civile, riflessione, condivisione e ottimismo”. Che hanno come centro quella Catania “Milano del Sud”: dopo il boom economico dell'edilizia, Tregua apre fabbriche di televisori, promuove i club

service, costruisce l'associazionismo della piccola e media impresa e approda infine al giornalismo economico e all'editoria.

All'incontro di venerdì 29 saranno

presenti il rettore Priolo, Lazzaro Danzuso, Tregua, Pina Labanca, direttore editoriale della A&B e molti di coloro i quali, con le loro dichiarazioni, hanno contribuito alla realizzazione del libro. Ossia Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia e il vicepresidente Diego Bivona, il presidente della Fieg Andrea Riffeser Monti e l'editore Mario Ciancio Sanfilippo, lo storico Tino Vittorio, il sociologo Francesco Pira, gli economisti Pietro Busetta e Rosario Faraci e il massmediologo Vincenzo Tromba. E ancora gli imprenditori Francesco Averna e Giuseppe Benanti, Pino Grimaldi, past president internazionale del Lions club e l'ex governatore del Distretto Sicilia Lucio Vacirca, Antonio Pogliese, commercialista, Monica Insanguine, preside dell'Alberghiero di Giarre, con il docente Alfio La Spina, che fu allievo di Tregua, Salvo Catania, manager, e Alessandro Russo, medico.

Il racconto si snoda dall'otto novembre del 1940 - giorno in cui, sotto i bombardamenti americani su Catania, nasce proprio in piazza Duomo Carlo Alberto Tregua -, fino a oggi. E Lazzaro Danzuso - autore di una trentina di volumi tra romanzi, raccolte di racconti e saggi - collega i vari momenti con il fil rouge delle canzoni simbolo di ciascun'epoca. “Ottant'anni di storia di un territorio dunque - conclude

Fleres - che dovrebbero essere conosciuti soprattutto dalle giovani generazioni. Un libro, decisamente, da proporre negli Istituti superiori siciliani”.

La A&B Editrice, che ha pubblicato nella collana “Sguardi” il libro “Perché la sua vita è stata un'impresa” (152 pagine, 15 euro), ha una sua forte connotazione e indipendenza nell'ambito della Bonanno Editore, quest'ultima nata agli inizi degli anni Settanta del Novecento e impostasi nel panorama culturale nazionale per il forte impegno nel campo della storia del Risorgimento. Autori quali Ghisalberti, Spadolini, Frosini, Romeo hanno fatto da volano per l'affermazione della casa editrice. Oggi l'impegno della Bonanno, che da anni collabora con varie Università, continua con una forte caratterizzazione nel campo degli studi sociali.

“Un libro che attraverso la biografia di un personaggio riesce a narrare ottant'anni di storia di un intero territorio”



Peso:40%

IL RISIKO: CAMERE DI COMMERCIO E AEROPORTO

Commissari, la lunga notte del Tar Ma per Sac un patto salva-nomine

MARIO BARRESI pagina 6

CAMERE DI COMMERCIO E SAC: OGGI LA SVOLTA DEL RISIKO POLITICO-GIUDIZIARIO

Fontanarossa, l'accordo "salva-nomine" alla prova del Tar

MARIO BARRESI

CATANIA. La lunga notte del Tar di Palermo non consegna il verdetto, atteso nella giornata di ieri. Fino a tarda sera nessuna sentenza sul ricorso contro il commissariamento della Camera di Commercio del Sud-Est, spacchettata dopo una legge nazionale (Catania da sola; Siracusa e Ragusa nel maxi-ente a cinque) e poi resuscitata, momentaneamente, dalla sospensiva dei giudici amministrativi.

Oggi è il giorno decisivo. Proprio in coincidenza con l'assemblea dei soci della Sac (controllata al 66,2% dalla CamCom in bilico), convocata alle 9 per votare il bilancio e scegliere i vertici societari per il prossimo triennio.

La telenovela camerale nasconde un film di guerra. Per il controllo di Fontanarossa. I soci hanno già fatto le loro mosse, indicando i nomi per il consiglio d'amministrazione di Sac. La Camera di Commercio del Sud-Est ha indicato due uscenti (Nico Torrisi da confermare come amministratore delegato e il presidente Sandro Gambuzza, ma come semplice componente) e un nuovo ingresso pesante come quello di Marco Romano, docente universitario di Economia, già dirigente delle Attività produttive all'epoca del governo di Raffaele Lombardo. Al di là delle altre designazioni formali (Marisa Meli e Carola Parano), sarebbe proprio Romano il papabile per la presidenza, a maggior ragione dopo il garbato «no, grazie» di "Lady Coca-Cola", l'imprenditrice Maria Cristina Busi, vicepresidente di [Confindustria Catania](#). In questo quadro quella di Romano - sempre stimato dal leader autonomista, ma portatore sano di un consenso trasversale sul suo standing - sarebbe la nomina che il presidente Pietro Agen nell'ultima giunta camerale aveva indicato come «da concordare con gli altri soci e con la politica». Con il gradimento di Lombardo, legato allo storico leader di Confcommercio da un solido rapporto, pur in altalena fra rotture e pacificazioni.

Ma questo schema (Torrisi ad, Romano presidente e Gambuzza consigliere) è incompatibile con lo scenario che s'è configurato nelle ultime settimane. Favorito dal disgelo fra Nello Musumeci, che ha deciso di giocare la partita di Fontanarossa, e il socio forte di Sac. Prima il governatore, pressato da Stefania Prestigiacomo (nemica giurata di Agen e Torrisi) avrebbe

provato a convincere il presidente della Camera di Commercio a rinunciare alla conferma dell'ad, limitandosi a indicare il presidente. Poi, dopo un faccia a faccia con lo stesso Torrisi, è arrivata la schiarita. Che è il presupposto di un «accordo istituzionale» sulle nomine di Sac: Torrisi resta in sella, ma con un presidente di stretta fiducia del governatore. La prova arriva dalle indicazioni di altri due soci legati al governatore. Due terne identiche, quelle fornite dal commissario della Città metropolitana, Federico Portoghese, e dal vicesindaco di Catania Roberto Bonaccorsi: oltre alle consigliere uscenti Maria Elena Scuderi (già scelta dal "sospeso" Salvo Pogliese) e Giovanna Candura (ex assessore regionale, ora dirigente di DiverteràBellissima) spunta infatti Gino Ioppolo. L'ex sindaco di Caltagirone, musumeciano da sempre, sarebbe il presidente in pectore. «Un accordo istituzionale? Per per me non è offensiva nemmeno la definizione di accordo politico, perché quando c'è la buona politica, essa precede e garantisce le istituzioni», dice l'ex deputato regionale a *La Sicilia*. Il ticket Ioppolo-Torrisi, escludendo Romano, mette in difficoltà Agen con Lombardo. E taglia fuori un alleato di Musumeci: l'assessore dell'Udc, Mimmo Turano, che attraverso l'Irsap ha indicato Turi Maugeri, ex sindaco di Mascalucia, che resterebbe fuori dalla cinquina del Cda.

Ma il patto regge a prescindere dall'esito del Tar? «Per noi è valido con qualsiasi scenario», fanno trapezare fonti vicine all'attuale governance. Il musumeciano Ioppolo si sfilava: «Dovete chiederlo a chi ha fatto le designazioni». Ma il presidente in pectore di Sac ammette che «sarebbe auspicabile per il bene dell'aeroporto di Catania, un fiore all'occhiello per tutta l'Isola». Da oggi in poi questo sarà il rebus più complicato da sciogliere.

Twitter: @MarioBarresi

**Palermo, attesa la sentenza
sui commissari già sospesi
E alle 9 la scelta dei vertici
Musumeci in campo, Agen
molla Lombardo con l'ipotesi
di ticket Torrisi-Ioppolo?**



Peso: 1-2%, 6-31%



Nico Torrisi e Gino Ioppolo



Sandro Gambuzza e Marco Romano



Giovanna Candura e M. Elena Scuderi



Peso:1-2%,6-31%



Bonomi attacca Orlando: «Ci ricatta su aumento salari»

GIANLUCA ANGELINI

BOLOGNA. In occasione dei 50 anni di **Confindustria** Emilia-Romagna, con il passaggio di consegne tra il presidente uscente, Pietro Ferrari, e quella entrante, Annalisa Sassi, Carlo Bonomi, numero uno degli industriali italiani, ha lanciato il guanto di sfida suo e di **Confindustria** al ministro del Lavoro, Andrea Orlando e all'idea di legare gli aiuti alle imprese, da parte delle istituzioni, all'aumento dei salari dei dipendenti.

«Il Patto per l'Italia si costruisce tutti insieme non con i ricatti - ha attaccato -. Veda, caro ministro Orlando, non è quella la strada, dire daremo aiuti alle imprese solo se aumenteranno i contratti, perché quello è un ricatto. Che modo è di porsi da parte di un ministro della Repubblica? - ha proseguito -. È questo il Patto per l'Italia che ci proponete? Noi crediamo che ci sia un'altra strada» da percorrere. Ossia, quella di «mettere più soldi in tasca agli italiani con il taglio contributivo del cuneo fiscale, per rendere

competitive le nostre imprese». Anche perché, ha scandito Bonomi, «oggi è impensabile con l'aumento del costo delle materie prime, del costo dell'energia, con margini che si sono contratti, che noi si possa aumentare i salari. Dobbiamo mettere i soldi in tasca agli italiani diminuendo le tasse».

Parole nette. Con quel termine, «ricatto», comparso anche in un titolo del quotidiano confindustriale "Il Sole 24 Ore", su cui il responsabile del dicastero del Lavoro non aveva fatto mancare, prima ancora della presa di posizione di Bonomi, il suo commento. «Ricatto? - ha chiarito Orlando intervenendo all'Agorà tenuta al Nazareno -. Ho detto una cosa semplice, non ho capito cosa si vuol mettere in questo patto: se significa chiedere una cosa non è patto, ma patto è se ognuno mette una disponibilità».



Peso: 10%

**SICINDUSTRIA, COMMERCIALISTI E FIDIMED****Cessione crediti Iva, una fonte alternativa di liquidità**

PALERMO. La crisi senza precedenti causata dal Covid-19 e ora, in aggiunta, quella provocata dalla guerra in Ucraina stanno mettendo a dura prova un tessuto economico costretto a rivedere i propri modelli di business. Ancora di più con la fine del "Temporary Framework" dell'Ue a giugno che farà venire meno gli aiuti Covid per avere credito. Due elementi che renderanno ancora più difficile avere prestiti, come dice Dario Costanzo, presidente della sezione Credito e finanza di **Sicindustria** Palermo: «Già nel 2021 la quota di crediti con garanzia statale ottenuti dalle imprese era scesa del 37%. Quest'anno il crollo sarà maggiore».

Dunque, c'è la necessità di disporre di importanti risorse finanziarie e di cambiare le fonti per ottenerlo.

Come è stato evidenziato nel "caffè finanziario" organizzato da Costanzo, le imprese hanno accumulato sempre più crediti fiscali, in particolare ci sono 5 miliardi di crediti Iva che ora sono più facili da cedere alle banche in cambio di credito, piuttosto di aspettare, come ha spiegato Nicolò La Barbera, presidente dei commercialisti di Palermo, «in media 62 settimane per il rimborso». La cessione di tali crediti diventa uno strumento efficace per generare liquidità immediata e in più fa migliorare il rating dell'impresa.

Nel "caffè" organizzato con **Sicindustria**, Ordine dei commercialisti di Palermo, Banca Progetto e Fidimed, il presidente di **Sicindustria**, Gregory Bongiorno, ha evidenziato «il rischio di ritrovarsi con i cassetti fiscali pieni e le casse vuote». Ernesto Gatto, consigliere dell'Ordine dei commercialisti di Palermo, ha spiegato i tanti adempimenti che incombono sull'impresa per avere i requisiti prima di chiedere il riconoscimento del credito da cedere. E Giorgio Graziani, responsabile Bu Factoring e Crediti fiscali di Banca Progetto, ha illustrato criteri e tempi rapidi del servizio di monetizzazione pro soluto.



Peso: 11%



Paternò, stamane conferenza a Netith sull'era digitale con mons. Raspanti

PATERNÒ. “Nuovi modelli di sviluppo del territorio nell'era digitale”, è il tema della conferenza organizzata nella sede dell'azienda Netith, di contrada Tre Fontane, a Paternò. L'importante appuntamento si terrà oggi, alle 10.30.

Quattro le linee guida su cui si confronteranno tre importanti relatori: innovazione, formazione, coesione sociale ed economia sostenibile. Attorno a questi quattro temi, fondamentali per tracciare la strada economica e sociale da percorrere nel presente e nel futuro delle società mon-

diali, saranno: il vicepresidente nazionale della Cei, monsignor Antonino Raspanti; il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco; e il presidente e Ad di Netith, Franz Di Bella.

L'evento, moderato dal giornalista Salvo Fallica, sarà preceduto da una visita del vicepresidente della Cei, Raspanti, alla struttura di Netith, per conoscere da vicino questa realtà economica e occupazionale siciliana, riuscita a imporsi in pochi anni nel mondo imprenditoriale, portando linfa vitale nel tessuto economico dell'isola. Una nuova generazione di imprenditori che

ha nell'innovazione e nella sostenibilità i capisaldi della nuova dottrina economica e politica del fare impresa.

Appuntamento, dunque, oggi, alle 10.30, nella sede dell'azienda Netith, in contrada Tre Fontane, a Paternò.



Peso:9%

Le iniziative intraprese dal gruppo Cassa Centrale che ha messo un miliardo di euro a disposizione delle Pmi

Credito Etneo in campo per cogliere la sfida

► Una parte del plafond sarà destinata alla provincia di Catania

Caminare al fianco di imprese e professionisti per rafforzare la dimensione socio-economica del territorio. Anche Credito Etneo scende in campo per cogliere la sfida del Pnrr, tramite le iniziative intraprese dal Gruppo Cassa Centrale, che ha messo a disposizione delle Pmi il plafond di 1 miliardo da utilizzare nel quinquennio 2021-2026. «Una parte sarà destinata alla provincia di Catania – spiega il direttore di Credito Etneo, Antonio Massimo Sena – rappresentando un'azione concreta nella gestione dei fondi europei riservati all'Italia, che ammontano a circa 191 miliardi e che dovrebbero avere un impatto di 600 miliardi di euro di investimenti privati da parte delle imprese e di 180 miliardi in termini di assistenza delle banche alle aziende beneficiarie».

Un ruolo determinante quello degli istituti di credito, come dice Chiara Cuscunà, presidente di Credito Etneo, «che dovranno trasferire competenze e risorse, sia finanziarie, a favore degli investimenti, sia consulenziali, per costruire partnership strategiche». In quest'ottica, infatti, rientrano alcune iniziative e incontri con aziende e professionisti: l'ultimo ha visto presenti oltre 80 Pmi di Catania. Un aspetto rimarcato anche dal presidente di Banca Sicana (Gruppo Cassa Centrale), Giuseppe Di Forti: «Avremo un ruolo fondamentale nel rilancio del Paese in questa fase post-pandemica, complice il legame privilegiato col territorio e i nostri soci».

Quella delle banche di credito cooperativo, infatti, è una realtà siciliana che vanta 130 anni di storia. I primi beneficiari

dei servizi offerti saranno gli operatori della filiera edilizia, settore trainante dell'economia del Paese e nel processo di transizione ecologica. «Una partnership che sarà fondamentale per i costruttori, anche nel far fronte al periodo di crisi dettato dal caro-prezzi – commenta il presidente di Ance Catania, Rosario Fresta – le aziende si aspettano molto dal Pnrr e saranno chiamate ad avere un ruolo da protagoniste: circa il 40% delle risorse, infatti, sarà incanalato nel settore. Un'occasione per riqualificare il territorio e avviare la rigenerazione urbana».

Tuttavia, le criticità non mancano: «Entro il 2023 gran parte delle opere dovrà essere appaltata e contrattualizzata per essere realizzata entro il 2026. Speriamo che le Amministrazioni siano celeri a svolgere il loro ruolo ed esserci di supporto». «Una mole incredibile di risorse che, però, rischia di essere inutilizzata – dice Gaetano Mancini, presidente di Confcooperative Sicilia – grazie alle banche le imprese potranno cogliere questa grande opportunità, su temi che fino a oggi sono stati discriminati per l'accesso al mercato: innovazione e sostenibilità in primis». Difficoltà che non vengono nascoste neanche dal presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori Sebastian Carlo Greco, rimarcando «la necessità di affrontare gli ostacoli iniziali, facendoci trovare preparati per contribuire fattivamente al Pnrr. Abbiamo accolto con entusiasmo la sfida europea, che incentra sulla creatività la pianificazione degli interventi, a dimostrazione che gli architetti avranno un ruolo strategico nel pro-

cesso che riguarda la pianificazione». Protagonisti potranno essere e lo saranno anche i giovani, «che ripongono grande speranza nel Pnrr Next Generation Eu, grande piano di sviluppo in prospettiva futura per innovare e riprogettare un mondo diverso», commenta il presidente di Confindustria Giovani Catania, Gianluca Costanzo.

A essere coinvolti nella transizione green e tecnologica – come indicato da Luigi Duranti (coordinatore del Pnrr per il Gruppo Bancario Cassa Centrale Banca – Credito Cooperativo Italiano), Marco Russo (sales consultant warrant hub Gruppo Tinexta) e Luca Lesignoli (Ceo Neosperience Lab) – saranno anche i professionisti, che «devono cercare di seguire e favorire il cambiamento, supportando aziende e cittadini, diventando presidio territoriale di legalità e sviluppo in questo processo di grande trasformazione», evidenzia il presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Catania, Salvatore Virgillito.

Stessi principi anche per il Notariato, «importante nel garantire correttezza e trasparenza nelle operazioni, segnalando operazioni sospette – in linea con la normativa anticiclaggio – e arginando il rischio di infiltrazioni mafiose», chiosa Maristella Portelli, componente del Consiglio Notarile dei Distretti Riuniti di Catania e Caltagirone (presidente Andrea Grasso).



Peso: 46%



**Piano Nazionale
di **RIPRESA**
e **RESILIENZA****

**Il supporto di Credito Etneo
alle misure 2021 | 2026**

Direzione futuro

CREDITO ETNEO
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Caso Isab-Lukoil: il governatore Musumeci in pressing su presidente del Consiglio «Draghi ci dica cosa intende fare»

La Regione siciliana fa pressing sul governo Draghi per scongiurare la crisi del petrolchimico siracusano. «Sulla Raffineria Isab dell'area industriale di Siracusa serve chiarezza. Il governo ci dica finalmente cosa intenda fare del più importante polo energetico dell'Isola». Questo l'appello che il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci ha rivolto al premier e al titolare del Mise.

FRANCESCO NANIA pagina II

- ➔ La Regione vuole scongiurare la crisi del «più importante polo energetico dell'Isola» che impegna migliaia di lavoratori



Il presidente Musumeci è in pressing sul presidente Draghi sulla vicenda Isab-Lukoil



Peso: 13-1%, 14-40%

«Il governo deve dirci cosa vuol fare per Isab»

Guerra e lavoro. Musumeci in pressing su Draghi: «È il più importante polo energetico dell'Isola, con migliaia di lavoratori»

La Regione siciliana fa pressing sul governo Draghi per scongiurare la crisi del petrolchimico siracusano. «Sulla Raffineria Isab dell'area industriale di Siracusa serve chiarezza. Il governo ci dica finalmente cosa intenda fare del più importante polo energetico dell'Isola». Questo l'appello che il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci ha rivolto al premier e al titolare del Mise, a seguito del paventato rischio di chiusura della raffineria Isab-Lukoil di Priolo, in applicazione delle sanzioni alla Russia, visto che quel Paese fornisce la totalità del petrolio lavorato.

«Ogni scelta che il governo nazionale vorrà adottare - aggiunge il governatore siciliano - non può prescindere da una serena e attenta valutazione degli effetti che ne deriverebbero, in termini economici e sociali. Parliamo di centinaia di imprese e di migliaia e migliaia di

lavoratori, tra diretto e indotto». Da queste considerazioni, la richiesta al ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, «di coinvolgere presto la Regione e le rappresentanze datoriali e sociali per un confronto che non porti ancora una volta la mia Isola a pagare un costo non più sostenibile».

L'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Tirano, invece, si è nuovamente rivolto al ministro Giorgetti chiedendogli «di occuparsi personalmente del riconoscimento dell'area di crisi complessa. La guerra in Ucraina e l'inasprimento delle sanzioni alla Russia rischiano di determinare serie ripercussioni su alcune grandi imprese che operano nel territorio siracusano compromettendo il futuro dell'intero petrolchimico siracusano».

Anche il sindacato preme perché

si eviti il tracollo del petrolchimico. «L'impossibilità di lavorare il petrolio russo - spiega Giuseppe Di Natale, segretario generale della Uiltec Sicilia - metterebbe in difficoltà la raffineria, la possibilità di una nazionalizzazione sembra una strada difficilmente percorribile, tuttavia oggi la raffineria fa utili importanti per condizioni di mercato favorevoli ed il grido d'allarme potrebbe essere ricondotto a questo».

FRANCESCO NANIA



Peso: 13-1%, 14-40%

ZONE FRANCHE**J'accuse dei sindaci
all'Assemblea regionale**

Il Comitato delle "Terre alte" ha scritto ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari regionali «Costituiscono una misura di politica economica adottabile dal governo siciliano per il rilancio del territorio. Da Roma è arrivato il via libera, ma è ancora tutto fermo».

PAOLO MANGIAFICO pagina IV

Zone franche, j'accuse dei sindaci all'Ars

Montana. Il Comitato delle "Terre alte" ha scritto ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari regionali «Costituiscono una misura di politica economica adottabile dal governo siciliano per il rilancio del territorio»

«Individuati coloro che si sono messi di traverso alle disposizioni istituite le Zone franche montane, ovvero alla fiscalità di sviluppo, destinata alle aree montane e sconosciute della Sicilia». A ribadirlo è stato Vincenzo Lapunzina, presidente del comitato "Terre alte" di Sicilia e la beffa, dopo una battaglia che dura da 2 anni, sarebbe quella di contare i complici, ovvero, chi è contro un raro elemento di legalità proposto per i nostri Comuni montani, a rischio di spopolamento, e per la nostra provincia sono Palazzolo, Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla. Il Comitato per le istituzioni della Zfm (Zone franche montane) in Sicilia ha scritto ai presidenti dei gruppi parlamentari dell'Assemblea Regionale Siciliana, quindi a tutti i deputati di Sala d'Ercole, per rappresentare un elemento di legalità perduta. La lettera appello contiene anche un link dove si riassume il travagliato iter legislativo osteggiato irresponsabilmente in Sicilia, nonostante il sostanziale "via libera" avuto dal Governo centrale di Roma. «Le Zone Franche Montane - si legge nella lettera - costituiscono una misura di politica economica adottabile dal governo siciliano per il rilancio delle zone interne dell'isola che nel tempo subiscono un lento processo di spopolamento. Tuttavia, con rammarico, constatiamo che, nonostante il

sostanziale il via libero romano, in Sicilia è in atto un incomprensibile tentativo di rallentare il percorso istitutivo, coraggiosamente attivato dall'ARS in data 17 dicembre 2019. A tal proposito, ci poniamo una domanda. Perché le zone franche montane in Sicilia sono una materia "sorvegliata?". La lettera è stata inviata anche al presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché e ai due vice presidenti Foti e Di Mauro. «In Sicilia riscontriamo solo irragionevoli e ingiustificabili resistenze, - dichiara Vincenzo Lapunzina, presidente dell'Associazione e coordinatore regionale del Comitato - rilanciamo la palla nel campo di competenza dell'Ars. Da Sala d'Ercole ci aspettiamo risposte coerenti e concrete. La Legge è stata approvata in quell'Aula il 17 dicembre 2019, è il momento di dimostrare, con i fatti, quanto è importante il futuro delle Terre alte di Sicilia e se le stesse sono concretamente nell'agenda politica di questa legislatura. Abbiamo individuato chi non vuole la fiscalità di sviluppo - continua Lapunzina - destinata alle aree montane e sconosciute della Sicilia». Intanto, a Gangi (Palermo) l'associazione Zfm ha incontrato Cateno De Luca, candidato alla presidenza della Regione Siciliana.

De Luca ha aperto la strada a una serie di incontri che l'associazione

intende promuovere per sostenere l'inserimento nei programmi elettorali dei candidati a "primo cittadino" di Sicilia della fiscalità di sviluppo, destinata alle Terre alte dell'Isola. «Abbiamo apprezzato l'attenzione che De Luca ha riservato alle nostre rivendicazioni - dichiara Alberto Virga, vice presidente dell'associazione Zfm Sicilia - il nostro è un grido di aiuto rivolto anche alle istituzioni regionali che in queste ore sono impegnate nell'approvazione della Legge di Bilancio. Ci aspettiamo che nel testo definitivo vengano previste adeguate risorse, necessarie per sbloccare l'iter che sta segnando il passo presso la Commissione Finanze e Tesoro del Senato della Repubblica».

PAOLO MANGIAFICO

«Nonostante il sostanziale il via libero romano, in Sicilia è in atto un incomprensibile tentativo di rallentare il percorso»



Peso:13-1%,16-35%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **È atteso per questa mattina il parere** dei revisori dei conti sui documenti finanziari depositati dal governo della Regione in Assemblea. Da quel momento inizierà la maratona parlamentare (prima in commissione e poi in Assemblea) per approvare i testi entro il 30 aprile, data della scadenza dell'esercizio provvisorio.

■ **Questa mattina alle 10, presso i locali di Sicindustria** Palermo, in via XX Settembre 64, si svolgerà il convegno "Missione Amianto zero: cosa, perché e come" organizzato dal Comitato Consultivo provinciale Inail Palermo, in collaborazione con Sicindustria Palermo e con gli altri componenti - organizzazioni sindacali e associazioni datoriali - del medesimo organo. Si tratterà di un momento di confronto,

in occasione della Giornata mondiale dedicata alle vittime dell'amianto, per analizzare quanto è stato finora fatto per arginare il problema e cosa è necessario fare dal momento che numeri sulle vittime di questo killer invisibile sono ancora alti.

■ **"Sfide e cambiamenti per la sicurezza** sui luoghi di Lavoro alla luce del D.L. 146/2021" è il tema dell'incontro che si tiene domani (venerdì 29 aprile) a Palermo a Villa Zito. Il D.L. ha modificato alcune competenze dell'Ispettorato nazionale del lavoro (INL) dando la possibilità agli ispettori, qualora riscontrassero delle anomalie sui contratti e sulle norme di sicurezza, di sospendere le attività imprenditoriali. All'incontro, con inizio alle 9, parteciperà anche Bruno Giordano, il magistrato alla guida dell'Inl;. Alle 11 la tavola rotonda con la partecipazione di Cesare Damiano - Consigliere di Amministrazione dell'I-

nail; Federico Giacco - Amministratore Unico Ergon Ambiente e lavoro srl; Antonio Leonardi - Componente Commissione Consultiva Permanente Ministero del lavoro Lav e Direttore Dipartimento Prevenzione ASP Catania, Giuseppe Rusello - Presidente Sicindustria Palermo. Le conclusioni saranno affidate a Vincenzo Silvestri, Consulente del Lavoro in Palermo. (riproduzione riservata)



Cessione dei crediti fiscali, quei nodi ancora da sciogliere per le imprese

La crisi senza precedenti causata dal Covid-19 e ora, in aggiunta, quella provocata dalla guerra in Ucraina stanno mettendo a dura prova un tessuto economico costretto a rivedere i propri modelli di business. C'è la necessità di disporre di risorse finanziarie da immettere nel sistema delle imprese, che nel frattempo hanno accumulato sempre più crediti fiscali. È in questo contesto che la cessione di tali crediti diventa uno strumento efficace per generare liquidità immediata. Di questo si è discusso in **Sicindustria** Palermo, in occasione dell'incontro su "La monetizzazione dei crediti fiscali per le imprese. Focus sulla cessione del credito Iva", organizzato da **Sicindustria** e Ordine dei commercialisti di Palermo, in collaborazione con Banca Progetto. "Riuscire a monetizzare i propri crediti fiscali", ha spiegato il presidente di **Sicindustria**, Gregory Bongiorno, "è per le imprese una possibilità importante per generare liquidità. Il rischio è infatti quello di ritrovarsi con i cassetti fiscali pieni e le casse vuote". "È anche vero però", ha aggiunto Ernesto Gatto, consigliere dell'Ordine dei commercialisti di Palermo, "che l'impresa che sceglie di chiedere l'accredito del rimborso Iva all'Agenzia delle entrate è costretta ad attendere pazientemente la somma sul proprio conto corrente e purtroppo l'esperienza maturata sul campo dimostra che il termine di 90 giorni previsto dalla norma per l'effettuazione del rimborso è puramente ordinatorio e non perentorio, cosicché spesso tale attesa tende a protrarsi ben oltre l'anno con il risultato di penalizzare clamorosamente gli equilibri finanziari delle imprese".

In particolare, secondo il Doing Business 2020, in Germania il tempo necessario per richiedere un rimborso Iva è zero ore contro 10,5 in Francia e 42 in Italia. Sempre in Germania, il tempo per ottenere un rimborso Iva è 5,2 settimane, mentre in Francia è 6,2 settimane e in Italia è 62,6 settimane. "Questi dati", ha spiegato il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Palermo, Nicolò La Barbera, "sono riferiti al 2018 e differiscono leggermente dai dati ufficiali del dipartimento finanze perché sono calcolati con criteri diversi.

Ma in ogni caso essi mostrano il grave ritardo dell'Italia. Il meccanismo della compensazione con il visto del professionista è una ottima soluzione per il recupero del credito, ma nei casi in cui occorre liquidità immediata la strada della cessione del credito può rappresentare una possibilità importante per il mondo imprenditoriale". Anche perché i numeri sono di tutto rispetto. Le ultime stime riportate da Giorgio Graziani, responsabile Bu Factoring e Crediti fiscali di Banca Progetto, che offre un servizio di monetizzazione pro soluto, parlano infatti di oltre 5 miliardi di euro di crediti Iva vantati dalle imprese in Italia. "In quest'ottica", ha sottolineato Dario Costanzo, presidente della sezione credito e finanza di **Sicindustria** Palermo, "è chiaro che gli istituti di credito giocano un ruolo centrale nel momento in cui accettano di acquistare tale credito, rendendo le somme velocemente disponibili per le aziende che spesso non sono in grado di attendere i tempi imposti loro dalle procedure di evasione delle richieste di rimborso Iva". (riproduzione riservata)



Peso: 20%

Imprese in difficoltà**Dal fruttivendolo ai cantieri edili: prezzi impazziti**

D'Orazio Pag. 11

Imprese in difficoltà: rivedere i prezziari**Gli effetti della guerra in Ucraina**

Il rincaro delle materie prime vola anche a due cifre ma le tabelle restano le stesse. La Cna: agire subito. E l'Adoc lancia l'allarme su frutta e verdura: aumenti ingiustificati, la Regione intervenga

Andrea D'Orazio**U**

n aumento del 40%, come media generale, ma per alcuni materiali i prezzi sono raddoppiati, se non triplicati, tanto che iniziare e terminare un cantiere sta diventando una missione quasi impossibile, quantomeno nel settore pubblico e per le piccole e medie imprese dell'Isola alle prese con appalti progettati e messi a gara dagli enti locali prima della guerra in Ucraina e del caro energia, aggiudicati con previsioni di spesa molto più basse rispetto alla realtà attuale. È il grido di dolore del settore edile registrato da Cna Costruzioni Sicilia, che ieri, per voce del presidente, Luca Calabrese, e del coordinatore regionale, Maurizio Merlino, ha chiesto al governo nazionale di prevedere una nuova norma che «adeguì i contratti pubblici in essere e quelli futuri ai prezzi di mercato, ristabilendo degli adeguati rapporti di misura tra le tariffe dei progetti in appalto o già appaltati e quelle attive al momento di realizzazione delle stesse opere».

Un passo necessario, spiega al nostro giornale Luca Calabrese, «visti i rincari dei materiali edili dell'ultimo anno, che hanno alterato tutti i contratti in esecuzione superando qualsiasi meccanismo di compensazione dei prezzi sino ad oggi istituito dal mini-

stero delle Infrastrutture. Rincari ulteriormente amplificati dall'inizio del conflitto in Ucraina». Qualche esempio? Il bitume è aumentato di quasi il doppio, «tanto che i lavori di pavimentazione delle strade già iniziati sono in questo momento tutti sotto costo». Per non parlare delle barriere stradali, dei guardrail, «rincarati fino al 130% sia a causa della penuria di materia prima, l'acciaio, passato da 950 a 1650 euro a tonnellata (+73%) per via della guerra, sia per i costi di trasformazione e lavorazione, lievitati sotto la spinta del caro bollette». Ma l'elenco è molto più lungo, e comprende pure «i materiali che una volta erano considerati poveri, come il polistirene utilizzato per realizzare i cappotti esterni coibentanti, con costi saliti di cinque volte nel giro di qualche mese», senza dimenticare i cementi, aumentati di circa il 20%. Un quadro insostenibile, al punto che, sottolinea Calabrese, «oggi è del tutto paradossale continuare a bandire appalti per lavori pubblici, con prezziari superati e fuori mercato già al momento della stessa gara. Però, guardando il rovescio della medaglia, è anche vero che non si può bloccare continuamente l'iter amministrativo di un'opera pubblica per aggiornare i prezzi di progetto. Per questo chiediamo all'Esecutivo una norma che possa adeguare le tariffe degli appalti anche a lavori iniziati: bisogna superare le tempistiche cronometriche che determinano il riconoscimento dei rincari dei materiali, con la consapevolezza che tutti i lavori, al momento dell'appalto, hanno già problemi in origine a causa degli aumenti dei



Peso: 1-1%, 11-50%

prezzi. Problemi che non possono ricadere sulle imprese».

D'altronde, continua il presidente di Cna Costruzioni Sicilia, una legge orientata in questo senso esiste già, «è prevista per i lavori appaltati con i cosiddetti accordi quadro. In particolare, per gli accordi quadro di lavori già aggiudicati o efficaci alla data del 29 marzo 2022, le stazioni possono utilizzare le risultanze dei prezziari regionali aggiornati in base alle nuove linee guida emanate dal ministero delle Infrastrutture. Ma la normativa, al momento, sembra tagliata su misura delle aziende edili più grandi e strutturate, mentre le piccole e medie imprese restano ancora senza alcun paracadute». Intanto, segnali di SoS continuano ad arrivare anche dal fronte consumatori, per un altro tipo di rincari, che riguardano la vita di ogni giorno. A lanciare l'allarme, stavolta, è l'Adoc Sicilia, attraverso il presidente dell'associazione, Luigi Ciotta, perché «già da settimane sempre più cittadini denunciano l'aumento dei prezzi dei beni di primissima necessità come pane, caffè, ortaggi e frutta. E ancora: salumi, latte, formaggi e pesce, ma anche prodotti per la pulizia personale e della casa, che vanno ad aggiungersi all'insostenibile costo dei carburanti, del gas e dell'energia elettrica. Quello che non aumenta, invece, sono gli stipendi. Impossibile, quindi, per le famiglie tirare avanti». Si tratta, rimarca Ciotta, «di rincari ingiustificati e fortemente speculativi, con rialzi, in alcuni casi, del 60% rispetto all'inizio della

guerra in Ucraina».

Per questo l'associazione ha chiesto al governatore dell'Isola, Nello Musumeci, un Osservatorio regionale sui prezzi: «per raccogliere le segnalazioni, monitorare i fenomeni speculativi ed orientare il programma delle attività di controllo da parte degli organi competenti. In questo progetto dovrebbero essere coinvolte anche le Prefetture, un delegato della Regione, un rappresentante dell'Anci, un rappresentante delle Camere di Commercio e le associazioni dei consumatori riconosciute».

E anche Sicindustria si unisce al coro di chi chiede provvedimenti: «La crisi senza precedenti causata dal Covid-19 e ora, in aggiunta, quella provocata dalla guerra in Ucraina stanno mettendo a dura prova un tessuto economico costretto a rivedere i propri modelli di business. C'è la necessità di disporre di importanti risorse finanziarie da immettere nel sistema delle imprese, che nel frattempo hanno accumulato sempre più crediti fiscali. È in questo contesto che la cessione di tali crediti diventa uno strumento efficace per generare liquidità immediata. Serve quindi la compensazione». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sicindustria:
necessaria
la cessione dei
crediti fiscali
per dare
liquidità
immediata
alle aziende
in crisi**



Edilizia. Molte imprese hanno ottenuto appalti ma con prezzi di materie prime antecedenti alla guerra



Peso:1-1%,11-50%



Solo un'impresa su tre pronta a bandi e aiuti del Piano

Unioncamere

L'indagine: il 16% si è attivato. Il 13%

ha in programma di farlo

Solo una impresa su tre è pronta a cogliere le opportunità dirette del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La stima, elaborata dal Centro studi Guglielmo Tagliacarne, è stata presentata ieri nel corso dell'assemblea annuale delle Camere di commercio. In particolare il 16% si è già attivato per aderire ai progetti del Pnrr espressamente dedicati al sistema produttivo, come Transizione 4.0 ed economia circolare, mentre un altro 13% ha in programma di farlo. Più del 70% invece non si è attivata per beneficiare degli aiuti, partecipare direttamente o indirettamente, tramite filiera, ai bandi. «L'80% delle imprese di minori dimensioni - dice il presidente di Unioncamere Andrea Prete - non ha nemmeno in programma di avvalersi di queste risorse, contro il 50% delle aziende medio

grandi». Le Camere di commercio si candidano a un ruolo attivo di supporto ai ministeri nell'attuazione di alcuni dei progetti del Pnrr.

Sempre il Centro studi Tagliacarne ha poi elaborato un'indagine sul rapporto tra burocrazia e mancata produttività. Una riduzione di un terzo del tempo dedicato dalle risorse umane interne alle imprese agli adempimenti burocratici, se reimpiegato nelle attività produttive, comporterebbe un aumento della produttività aziendale tra 0,5% e 1,1%. Un'ulteriore analisi riguarda le incertezze legate agli effetti della guerra in Ucraina. Per quasi nove imprese su dieci l'impatto del conflitto in corso sarà alto, soprattutto a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime e semilavorati. Quasi una impresa su due ha problemi di approvvigionamento di

materie prime e una su cinque di approvvigionamento di energia.

L'aumento dell'incertezza è destinato a incidere anche sulla natalità delle imprese, già provata dalla pandemia. Nel 2020-2021 sono state create 81mila imprese in meno rispetto al livello pre-Covid del 2019, di cui 26mila giovanili e 32mila femminili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camere di commercio pronte a supportare i ministeri nell'attuazione dei progetti



Peso:10%



Solo un'impresa su tre punta sui fondi del Pnrr

Solo una impresa su tre è pronta a cogliere le opportunità delle nuove risorse dedicate al sistema produttivo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza; fondi esplicitamente mirati a capitoli come la transizione produttiva 4.0 o l'economia circolare. Il 16% delle imprese si è attivato per aderire ai progetti del Pnrr, ma solo un altro 13% ha in programma di farlo. Più del 70% è fermo al palo, senza, al momento, interessarsi alle molteplici occasioni di sviluppo che si stanno aprendo. E' quanto rivela una indagine diffusa da **Unioncamere**. I dati, elaborati dal **Centro studi Guglielmo Tagliacarne**, sono stati al centro dell'Assemblea delle Camere di commercio. Spiega il presidente di Unioncamere, **Andrea Prete**: «L'80% delle imprese di minori dimensioni non ha nemmeno in programma di avvalersi di queste risorse, contro il 50% delle aziende medio grandi. Ma le Camere di commercio hanno ben in mente come farsi parte attiva e contribuire al cambiamento innescato dal Pnrr: possiamo essere uno strumento prezioso per fare conoscere alle imprese le enormi opportunità legate alle nuove risorse e per mettere a terra molte delle misure chiave previste nel Piano». Sulla situazione attuale incide anche il clima di incertezza legato allo shock della guerra in Ucraina. Per quasi 9 imprese su 10 l'impatto del conflitto in corso sarà alto, soprattutto a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime e semilavorati. Quasi una impresa su 2 ha problemi di approvvigionamento di materie prime e una su 5 di approvvigionamento di energia. Inoltre, l'aumento dell'incertezza incide sulla natalità delle imprese: le ultime indicazioni sulle iscrizioni al Registro delle Cdc rivelano che quando il clima di fiducia si riduce di un punto, la natalità delle imprese si contrae di mezzo punto. Negli ultimi due anni (2020/21) sono state create 81mila imprese in meno rispetto al livello pre-pandemia del 2019, di cui 26mila in meno giovanili e 32mila in meno femminili.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:20%

Istituzioni

Botta e risposta
Ance-Regione

Servizio a pagina 2



L'associazione dei costruttori edili contro l'operato del Governo

Ancora ritardi nei pagamenti Ance e Regione ai ferri corti

La Giunta replica alle accuse: "Affermazioni che lasciano stupiti"

PALERMO - Botta e risposta tra Regione e Ance, l'associazione regionale dei costruttori edili, che ha lanciato l'allarme sui mancati pagamenti alle imprese, paventando il fallimento di queste ultime. Immediata la replica degli uffici regionali e in particolare del vice presidente della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao e dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone.

"Ci lasciano francamente stupiti – hanno affermato i rappresentanti del Governo Musumeci - le affermazioni poco precise diffuse da Ance Sicilia. Nel 2021, infatti, la Regione attraverso i suoi Dipartimenti ha erogato pagamenti per un miliardo di euro alle imprese che, a vario titolo, hanno eseguito lavori. Rimangono aperte alcune poste finanziarie marginali che riguardano commesse effettuate tra fine 2021 e inizio 2022 e che trovano imputazione nell'anno trascorso".

"Abbiamo già proceduto – hanno aggiunto gli esponenti del Governo Musumeci - al riaccertamento dei residui che consentirà alla giunta, non appena i revisori dei conti forniranno il necessario parere, di sbloccare tutti i pagamenti aperti, per chiudere così ogni pendenza entro la seconda metà di maggio. Siamo disponibili a ogni

confronto, carte alla mano, che darà prova della poco consistente mole di crediti ancora pendenti".

A puntare il dito contro il Governo Musumeci è stato in particolare il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone: "Apprendiamo ora – ha affermato in una nota diffusa nei giorni scorsi - che per ricevere i nostri soldi dobbiamo aspettare ancora che il Parlamento nazionale vari una norma che sblocchi fondi destinati alla Sicilia e previsti dalla nuova Finanziaria 2022. Cioè, la programmazione finanziaria del futuro serve a pagare i debiti del passato, dopo che le Amministrazioni hanno appaltato opere senza la necessaria copertura finanziaria e dopo che non si è riusciti ancora una volta ad approvare il Bilancio della Regione negli ordinari termini di legge nonostante i nostri pressanti richiami al senso di responsabilità".

"È finito il tempo delle promesse – ha concluso Cutrone – poiché i politici, a qualsiasi livello, non possono permettersi il lusso di lanciarsi nella campagna elettorale senza avere prima prodotto risultati concreti. Davanti a noi non ci sono più anni o mesi, ma pochi giorni prima di essere costretti a dichiarare fallimento. Chi ne ha la re-

sponsabilità faccia una volta per tutte il proprio dovere".

Quello dei ritardi nei pagamenti purtroppo è un argomento ricorrente per la Regione. L'Ance si era già ritrovata a settembre del 2021 a sollecitare la liquidazione dovuta alle imprese da parte dell'Amministrazione Musumeci. Addirittura nel mese di luglio 2021 Ance aveva minacciato una pioggia di ricorsi da parte delle aziende nei confronti della Regione per i mancati pagamenti. Un meccanismo che, alla lunga, rischia di inceppare del tutto una ruota economica, quella siciliana, che già si muove con moltissima difficoltà.

Raffaella Pessina



Peso: 1-1%, 2-33%



Peso: 1-1%, 2-33%

**RAPPORTO DEL COPASIR****«Il nostro Paese può essere hub del Mediterraneo se riuscirà a essere indipendente dalle fonti russe»**

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. La crisi ucraina che ha determinato un forte allarme per gli approvvigionamenti energetici può diventare addirittura un'opportunità per l'Italia che ha le carte in regola per diventare «hub mediterraneo e quindi europeo», raggiungendo l'autonomia. Ma occorre programmare una nuova politica energetica con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dalla Russia (dalla quale importiamo il 40% del gas naturale), procedendo anche «attraverso il potere sostitutivo dello Stato e lo snellimento di ogni processo autorizzativo» per incrementare la produzione nazionale.

Questo il messaggio che arriva dalla nuova relazione del Copasir sulle conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina nell'ambito della sicurezza energetica. Il Comitato critica poi le aziende nazionali del settore che non hanno tagliato subito i rapporti con la Russia. Il documento - relatori Paolo Arrigoni (Lega) e Federica Dieni (M5s) - è stato approvato al termine di un ciclo di audizioni mirate che ha coinvolto il premier Ma-

rio Draghi, l'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica Franco Gabrielli, il direttore del Dis, Elisabetta Belloni, il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, gli ad di Enel, Eni e Snam.

Alcuni numeri aiutano a capire la situazione: a fronte di una produzione domestica «marginale» di 3 miliardi di metri cubi di gas, che rappresenta solo il 4% dell'approvvigionamento, l'Italia ha importato 73 miliardi di metri cubi di gas, 30 miliardi dalla Russia. Ecco perché, indica la relazione, bisogna perseguire la diversificazione delle forniture, puntando decisamente sull'Africa, purché si attui un «modello di partnership che assicuri stabilità, pace e sviluppo ai Paesi fornitori», altrimenti l'approvvigionamento sarebbe precario, visto che molti Stati africani sono esposti a gravi instabilità che potrebbero compromettere i progetti, anche per il «protagonismo ostile e assertivo di potenze come la Cina e la Russia che da tempo coltivano mire espansionistiche e coloniali in quel quadrante».



Il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani ha partecipato al ciclo di audizioni mirate



Peso: 15%

Finanziaria, oggi parte la maratona

All'Ars. L'ipotesi di due maxi-emendamenti di governo e commissione Bilancio. Savona media, ma Miccichè frena. Armao: «Partecipate, con l'alt alle assunzioni si continua con gli interinali...»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Soldi per fare "scruscio" in questa legge non ce ne sono». L'ultima battuta prima di chiudere ieri la porta della commissione Bilancio chiamata a esaminare l'ultima Finanziaria regionale della legislatura, è di Riccardo Savona, il forzista ortodosso che riassume in in salsa sicula l'arte del possibile. L'uomo rimasto sulla tola di comando della commissione-chiave per la manovra (visto che non si sono ancora svolte le elezioni dei nuovi presidenti, come chiesto da Pd e M5S e accordato dal presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, che aveva avviato il relativo iter), ieri ha dato il via alle operazioni preliminari.

Il parere dei revisori, atteso inizialmente per il pomeriggio di ieri è dato in arrivo per oggi con la commissione Bilancio convocata per le 10, poco prima cioè dell'inizio della seduta di Sala d'Ercole. Tra le ipotesi prese in considerazione a quel punto ci potrebbe essere anche quella di due maxi-emendamenti (uno del governo e uno della commissione Bilancio) per modificare alcuni dei punti. «Non possiamo ipotizzare contenuti aggiuntivi, diventerebbe complicato portarli avanti - riconosce il presidente Savona - ma ridefinire alcuni passaggi-chiave del testo è un tentativo che verrà comunque portato avanti».

Contrario a questo tipo di schema e al fatto che la commissione Bilancio faccia arrivare invece emendamenti in Aula rimane Miccichè che ieri sera ha anche assemblato un "overtime" serale alla presenza di esponenti delle opposizioni con alcune specifiche controproposte. A chiedere un incontro formale al presidente dell'Ars è stato il Pd, con il segretario e deputato Anthony Barbagallo.

L'avvio della Finanziaria si giocherà presumibilmente anche sul filo dei precedenti e dei pareri tecnici. A fronteggiarsi sul tipo di approccio dell'ordine dei lavori potrebbero anche essere cavilli e interpretazioni. La battaglia di Sala d'Ercole è solo la premessa di un timing che difficilmente completerà il suo corso prima di due settimane.

Il "congelamento" di un miliardo di euro, come si legge nella nota di lettura al disegno di legge di stabilità, ha potuto per altro verso beneficiare della riduzione di 200 milioni di euro per il concorso alla Finanza pubblica e dell'attribuzione di 100 milioni come acconto per la compensazione dei costi dell'insularità. La diminuzione progressiva della spesa, prevista nel Piano di rientro definito nel gennaio del 2021 governo nazionale ha imposto una dieta severa alla spesa con tagli che sono andati da 40 a 80 milioni per arrivare ai 120 del prossimo anno.

Tra le norme che sono state invece stralciate dalla presidenza anche quelle che riguardavano le società partecipate: «Se non si fanno le assunzioni si continua con gli interinali - chiarisce l'assessore all'Economia Gaetano Armao - è un'evidenza, non un fatto da interpretare. Il governo regionale aveva già presentato una norma di identico contenuto nel collegato all'esercizio provvisorio a dicembre che era stata esitata dalla commissione Bilancio».

Chi va oltre alle schermaglie iniziali di questi giorni è l'"esperto dei conti" grillino Luigi Sunseri, che su Fb ha commentato con preoccupazione «La legge prevede che il bilancio sia approvato entro il 30 aprile, ma non ci sono i presupposti affinché ciò accada. Si andrà, per l'ennesima volta, in gestione provvisoria. Questo vuol dire che potranno essere solo pagati gli stipendi dei dipendenti regionali (non quelli di società ed enti regionali) ma non saranno, ad esempio, pagate tutte le spese in conto capitale e non si potrà programmare un euro di fondi europei. Un dramma per i siciliani».



Peso: 24%



SECONDO OK AL SENATO, IL TESTO TORNA ALLA CAMERA

Insularità in Costituzione, manca solo l'ultimo passo

PALERMO. Il senato ha approvato all'unanimità, con 207 voti favorevoli, il disegno di legge costituzionale sul riconoscimento delle condizioni e limiti della insularità. Ora il provvedimento, che era già stato approvato in prima lettura al Senato e in seconda (senza modifiche) alla Camera, tornerà a Montecitorio per l'approvazione definitiva.

Esulta il promotore dell'iniziativa, l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao: «Un altro passo avanti per il riconoscimento dell'insularità in Costituzione, che diviene sempre più centrale nell'agenda politica nazionale ed europea anche grazie al contributo ed alle iniziative intraprese dalla Regione siciliana. Una volta divenuto parametro costituzionale, ogni atto normativo o amministrativo dovrà essere valutato in termini di compatibilità con le misure pere-

quative e di compensazione imposte dalla norma».

Armao, che ha commissionato un apposito studio, ricorda che «l'insularità costa alla Sicilia tra i 6,04 e i 6,54 miliardi di euro l'anno, un valore tra il 6,8 e il 7,4% del Pil regionale, e circa 9 miliardi di euro l'anno alla Sardegna, a fronte di un Pil regionale di circa 20 miliardi di euro».

Dello stesso avviso il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci: «Con il riconoscimento dell'insularità si verrà a eliminare un'ingiustizia che dura da quasi ottant'anni».

Per la senatrice di Fi, Urania Papatheu, «finalmente la Repubblica riconosce i diritti di ben 6,5 milioni di italiani che vivono nelle Isole. Significa attuare realmente il principio della coesione sociale tra tutti i cittadini del

Paese. Un risultato che abbiamo potuto raggiungere grazie alla sottoscrizione di oltre 200mila cittadini di una legge costituzionale di iniziativa popolare».

Sperano i cittadini delle Eolie. Dice il Comitato eoliano: «Confidiamo nell'approvazione di questa riforma, ma anche del disegno di legge sulle isole minori».

Eleonora Lo Curto, capogruppo dell'Udc all'Ars, calcola che «per la Sicilia si tratta di un plafond aggiuntivo di ben sette miliardi di euro che potranno essere riconosciuti alla Regione affinché i cittadini non subiscano più condizioni sfavorevoli».

E i gruppi del M5S al Senato e alla Camera, a più voci, hanno espresso la loro soddisfazione per questo risultato.



Peso: 14%

Sos dal petrolchimico di Siracusa

Appello al governo. La Regione chiede al Mise un doppio intervento: aiuti diretti e il via libera all'area di crisi complessa. Sul tappeto anche le sanzioni alla Russia che colpiscono la Lukoil

FRANCESCO NANIA

SIRACUSA. L'appello del governatore Nello Musumeci e dall'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, al ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, perché il governo nazionale metta al primo punto dell'agenda gli interventi per salvaguardare il polo petrolchimico siracusano, è l'ultimo di una serie di messaggi disperati degli industriali e dei sindacati. All'esclusione di Lukoil dai progetti legati alla transizione energetica nel settore della raffinazione e, quindi, dai fondi del "P-nrr", si sono aggiunti i boicottaggi a causa della guerra in Ucraina, che hanno reso ancora più complicata la sopravvivenza dell'intero distretto industriale siracusano. «Prendiamo il greggio da Lukoil - dice Claudio Gera - perché è l'unica società che ci fa credito». Ciò significa che eventuali sanzioni indiscriminate al petrolio russo avrebbero l'estremo effetto della chiusura della raffineria e il licenziamento di un migliaio di lavoratori.

Al tavolo del governo, intanto, la Re-

gione ha rimesso il dossier per l'avvio dell'iter per ottenere il riconoscimento di area di crisi industriale complessa per il petrolchimico aretuseo. Il documento è stato spedito a novembre al Mise e reca la firma dei sindaci del comprensorio e di tutti gli altri protagonisti di questa seconda fase del progetto che intende rilanciare la zona industriale siracusana con investimenti privati e pubblici, attivando finanziamenti e agevolazioni per il progetto di riconversione e di riqualificazione industriale.

Il dossier parte dall'inquadramento del contesto territoriale, con 2mila lavoratori nei settori della raffinazione del petrolio e della fabbricazione dei prodotti chimici. La presenza di quest'importante fetta produttiva determina un valore aggiunto dell'8,6%, dato che nessuna provincia siciliana fa registrare. Anche in termini pro capite, il valore aggiunto in provincia di Siracusa (60mila euro) è, in assoluto, il più alto in tutta l'Isola.

Le principali aziende del petrolchimico stanno valutando importanti investimenti. Si parla di oltre 3 miliardi, necessari per rendere sostenibili i ci-

cli produttivi. Tutti gli interventi hanno l'obiettivo di avviare un processo di decarbonizzazione produttiva e un miglioramento dell'efficienza energetica con la sostituzione progressiva delle fonti fossili con materie prime rinnovabili o circolari a minor impatto ambientale.

Ed è in tale contesto che si inserisce il riconoscimento di area di crisi complessa. «Il passaggio - dice Carmelo Frittitta, dirigente generale del dipartimento regionale Attività produttive - permetterebbe di attivare risorse pubbliche necessarie ad abbattere i costi d'investimento delle imprese».

Nel documento si legge che «la chiusura definitiva del complesso industriale, considerando il valore aggiunto globale lordo nel 2020 del Polo (694 milioni) equivarrebbe approssimativamente a una perdita pari al 8,6% del Pil regionale. La chiusura graverebbe anche sull'autorità portuale determinando un danno economico irreversibile».



Peso: 27%

Unioncamere. Richieste nel 78,6% dei casi. Greco (consulenti): «Legarle alla Decontribuzione Sud»

Sicilia prima per assunzioni con obbligo di competenze green

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Quando si tratta di assumere qualcuno, sempre più frequentemente vengono richieste competenze “green”. E in tutta Italia questo fenomeno si verifica con maggiore frequenza in Sicilia, che è in testa alla classifica, assieme a Valle D’Aosta e Trentino Alto Adige, secondo il report di Unioncamere e Anpal. In questo primato, per la prima volta positivo, la Sicilia si distingue per un 78,6% di assunzioni con obbligo di competenze nei settori della transizione ecologica. Secondo le rilevazioni del sistema informativo Excelsior, su 255.430 assunzioni, ben 200.880 hanno richiesto competenze “green”, in particolare nel 76,1% con competenze specifiche, nel 25,2% dei casi con soggetti di età fino a 29 anni e con una difficoltà a reperire candidati idonei che si è attestata al 27,4%.

Il dato nazionale non è così netto, perchè queste competenze sono state richieste per 3,5 milioni di assunzioni su un totale di 4,6 milioni. Il report di Unioncamere e Anpal osserva anche che, contestualmente, sono aumentati gli investimenti green delle imprese nel risparmio energetico e nella sostenibilità ambientale, richie-

dendo, quindi, professionisti specifici in queste materie, i cosiddetti “green jobs” (1,6 milioni).

Il record della Sicilia suscita un’analisi di Giovanni Greco, presidente dei Consulenti del lavoro di Catania: «La questione meridionale esiste ancora e pesa come un macigno sulle imprese del Sud Italia e, in particolare, della Sicilia. Anche i tempi di reazione alla crisi economica scaturita dalla pandemia sono dilatati per l’economia meridionale ed è molto difficile che la situazione possa cambiare, con il costo del lavoro che raggiunge livelli insostenibili. È positiva la diversificazione nei settori “green” che apre nuovi spazi occupazionali. Ma senza interventi di riduzione strutturale del costo del lavoro sarà impossibile creare condizioni stabili di inserimento lavorativo di lungo periodo».

Per questa ragione, osserva Greco proseguendo e integrando il Dossier della Fondazione studi consulenti del lavoro di cui abbiamo dato notizia, «la “Decontribuzione Sud” è un ottimo strumento, semplice, immediatamente esigibile da parte delle imprese meridionali e andrebbe confermato oltre il 30 giugno 2022, attuale deadline sancita dalla Commissione Ue. L’abbattimento del

30% della contribuzione previdenziale, molto utilizzato dalle imprese, ha reso sostenibile il costo del lavoro e creato occupazione, attraendo investimenti imprenditoriali che hanno generato occupazione».

«Ecco perchè - conclude Greco - i Consulenti del lavoro, nel Dossier come nella quotidianità, rilevano in questo strumento enormi potenzialità che vanno sfruttate molto di più di quanto avvenuto finora. Il giudizio sulla misura è positivo, ne consegue l’esortazione ad un maggiore utilizzo, anche agganciandolo proprio a questo fenomeno delle assunzioni “green”».



Peso:19%

Consumo

Ripresa lontana

Servizio a pag. 5

Il quadro Confcommercio-Censis: "Nel 2021 mancano oltre sei punti percentuali, nel 2022 prevista una crescita del 2,1%"

Consumi, i livelli pre pandemia restano lontani

Il ritorno alla normalità è più lento del previsto, preoccupano inflazione e guerra: il 24% delle famiglie ridurrà le spese

ROMA - Nel 2021 ai consumi mancano oltre sei punti percentuali, anche per l'assenza della spesa sul territorio di importanti quote di turismo straniero. "A causa dell'inflazione elevata, i consumi nel 2022 crescerebbero solo del 2,1%, contro una variazione di oltre il 3% indicata nel Def".

È quanto afferma il direttore dell'Ufficio Studi Confcommercio Mariano Bella, nelle previsioni "Economia e consumi: 2022-2023" al forum Confcommercio-Ambrosetti a Villa Miani a Roma.

"Sarebbe migliore la performance dei consumi nel 2023, perché se le cose si sistemano nello scenario internazionale, come ipotizzato, la propensione tornerebbe a crescere e la spesa potrebbe mostrare una variazione di quasi tre punti percentuali. Ma nella media del 2023 rispetto al 2019 mancherebbero ancora due punti percentuali, con un delta, espresso ai prezzi attuali, superiore ai 23 miliardi di euro" osserva Bella.

"Secondo i nostri modelli e leggendo le indagini che abbiamo realizzato, insomma, quella propensione unita ai risparmi in eccesso accumulati durante la pandemia migliorerebbero il quadro dei consumi nei prossimi 18 mesi. Dai servizi culturali al vestiario, dai pubblici esercizi alla filiera del turismo, le cose potrebbero, lentamente, rimettersi in modo. Il problema, appunto, è 'quanto lentamente'" conclude Mariano Bella.

Dopo lo shock del 2020 e l'inizio di un ritorno alla normalità registrato nel 2021, il clima di fiducia e le attese

delle famiglie sul futuro si sta ristabilendo anche se solo parzialmente: infatti il 26% delle famiglie si aspetta una riduzione del proprio reddito, il 24% prevede di ridurre i consumi e il 47,6% ridurrà i risparmi. Quest'ultimo dato, molto elevato e non compensato da una percentuale altrettanto alta di famiglie che prevede di aumentare i consumi, è un chiaro indicatore che la situazione rimane ancora problematica, secondo quanto rilevato dal rapporto "Outlook Italia - Clima di fiducia e aspettative delle famiglie italiane 2022", realizzato da Confcommercio in collaborazione con il Censis.

Nelle intenzioni di spesa per il 2022, tuttavia, le famiglie prevedono di effettuare l'acquisto di alcuni beni durevoli grazie anche agli incentivi statali.

In particolare, gli italiani sono intenzionati ad affrontare delle spese per la ristrutturazione dell'abitazione (29,3%), mobili e arredamento (21,8%), autovetture (16,9%), biciclette (13%), abitazione (7,6%), moto o scooter (6,4%). E comunque le intenzioni di andare in vacanza restano per il 32,3% delle famiglie anche se in leggera flessione sull'analogo periodo del 2021 (32,5%).

Tra le cause che limitano i consumi delle famiglie, al di là dei livelli di reddito, il 54,8% delle famiglie indica alcuni fattori di contesto, in particolare: l'aumento del costo dell'energia, la paura di dover sopportare imminenti spese impreviste, l'incertezza sul futuro causata dai grandi eventi internazionali, come una possibile recrudescenza della pandemia e la guerra in corso in Ucraina.

Il 33,4% delle famiglie indica la crisi energetica con il connesso aumento di bollette e carburanti, il 26% il surriscaldamento globale e quasi il 21% l'aumento dell'inflazione. Ulteriori preoccupazioni, infine, vengono dal conflitto in corso in Ucraina: il 27% delle famiglie teme un coinvolgimento di altre nazioni, il 26,6% ritiene che possa trasformarsi in una guerra mondiale anche con l'uso di armi nucleari, il 23,4% è preoccupato per le ripercussioni economiche sull'economia del nostro Paese, il 16,9% teme il taglio delle forniture di gas da parte della Russia con le conseguenti difficoltà nei settori produttivi. Infine il 6,1% si dichiara preoccupato per l'impatto economico dell'emergenza umanitaria determinata da milioni di profughi ucraini in arrivo in Europa.

Inoltre, sul versante occupazione, la maggior parte delle famiglie non teme particolari rischi (51,9%), c'è però un 15,8% che si ritiene seriamente preoccupato, quota che risulta più che raddoppiata arrivando fino al 39,4% per le classi di reddito più basse.

LE CAUSE

Tra le cause che limitano i consumi, il 33,4% delle famiglie indica la crisi energetica con il connesso aumento di bollette e carburanti e il 21% l'aumento dell'inflazione. Ulteriori preoccupazioni vengono dal conflitto in corso in Ucraina: il 27% delle famiglie teme un coinvolgimento di altre nazioni.



Peso: 1-1%, 6-50%



Peso: 1-1%, 6-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Economia

Processo tributario

Servizio a pag. 19

Lo ha ribadito la Corte di Cassazione che si è espressa con l'ordinanza 10885 del 5 aprile

Processo tributario, dichiarazioni di terzi hanno valore di indizio ma non di prova

Non costituiscono prova testimoniale ma assumono rilievo e vanno prese in considerazione

ROMA - La Cassazione si pronuncia ancora sul valore probatorio delle dichiarazioni rese da terzi nell'ambito del giudizio tributario.

Secondo la Corte di Cassazione, che si è espressa recentemente con l'ordinanza n. 10885 del 5 aprile 2022, anche le dichiarazioni di terzi da cui emerge l'esistenza di operazioni inesistenti possono entrare nel processo tributario e costituire elemento indiziario tale da diventare, unitamente ad altri elementi raccolti dall'Amministrazione Finanziaria, prova dell'esistenza della violazione.

Secondo i supremi Giudici, che nel caso in questione hanno confermato quanto deciso dai Giudici di merito in primo e secondo grado, tali indizi, utilizzabili non solo dal fisco ma anche dal contribuente, assumono rilevanza tutte le volte in cui si rivelino "gravi,

precisi e concordanti" per cui da essi scaturisce una presunzione valutabile ai fini dell'individuazione dell'esistenza di una frode Iva, come nel caso di registrazione di fatture relative ad operazioni inesistenti.

Una pronuncia che si colloca nel solco della giurisprudenza della stessa Corte (vedasi la Sentenza n. 12487 del 12 maggio 2021 e la recente ordinanza n. 30209 del 27 ottobre 2021) con la quale è stato ribadito quanto già affermato in passato, e cioè che nel processo tributario, nonostante il divieto di prova testimoniale posto dal comma 4 dell'art. 7 del d. lgs. n. 546 del 1992, le dichiarazioni rese da un terzo possono assumere soltanto il valore di indizio e non di prova.

Le dichiarazioni extra processuali,

pertanto, pur non potendo costituire da sole prova dell'evasione o della violazione fiscale, assumono rilievo come elemento indiziario che deve essere preso in considerazione dal Giudice, dopo che lo stesso giudice abbia proceduto alla valutazione del contenuto delle stesse dichiarazioni rispetto all'intero compendio probatorio.

Salvatore Forastieri

GIURISPRUDENZA

Una pronuncia che si colloca nel solco della giurisprudenza della stessa Corte (vedasi la Sentenza n. 12487 del 12 maggio 2021 e la recente ordinanza n. 30209 del 27 ottobre 2021)

VALUTARNE IL CONTENUTO

Le dichiarazioni di terzi devono essere prese in considerazione dal Giudice, dopo che lo stesso giudice abbia proceduto alla valutazione del contenuto delle stesse



Peso: 1-1%, 19-30%

**LA CRISI DI PRIOLO****Musumeci: il governo salvi la raffineria Isab**

«Sulla Raffineria Isab dell'area industriale di Siracusa serve chiarezza. Il governo Draghi ci dica finalmente cosa intende fare del più importante polo energetico dell'Isola». È l'appello che il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci ha rivolto al premier Mario Draghi e al ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, a seguito del paventato rischio di chiusura della Raffineria di Priolo, in applicazione delle sanzioni alla Russia. «Ogni scelta che il governo nazionale vorrà adottare – ha detto Musumeci – non può prescindere da una serena e attenta valutazione degli effetti che ne deriverebbero, in termini economici e sociali. Parliamo di centinaia di imprese e di migliaia e migliaia di lavoratori, tra diretto e indotto. Chiedo quindi al ministro Giorgetti di coinvolgere presto la Regione e le rappresentanze datoriali e sociali per un confronto che non porti

ancora una volta la mia Isola a pagare un costo non più sostenibile». Secondo gli imprenditori siracusani la chiusura di Isab farebbe crollare l'intero sistema e sarebbero almeno diecimila i posti di lavoro a rischio. L'altroieri il ministro Giorgetti è intervenuto per smentire l'ipotesi di una nazionalizzazione della raffineria Isab di Priolo: «Non è all'ordine del giorno» ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Appello dell'assessore Turano al ministro Giorgetti sulla situazione del polo di Siracusa

Crisi petrolchimico, Regione scrive al Mise: "Non si perda altro tempo"

E sulla Raffineria Isab Musumeci chiede chiarezza anche a Draghi

PALERMO - "Ho chiesto al ministro Giorgetti di occuparsi personalmente della situazione del Petrolchimico di Siracusa, sul riconoscimento dell'area di crisi complessa non c'è più tempo da perdere". Lo afferma Mimmo Turano, assessore alle Attività produttive della Regione siciliana annunciando l'invio di una nuova nota al titolare del dicastero dello Sviluppo economico sulla situazione del Polo petrolchimico.

Nella nota indirizzata al Mise l'assessore Turano, oltre a chiedere al ministro Giorgetti di affrontare personalmente il dossier, sottolinea che "la guerra in Ucraina e l'inasprimento delle sanzioni alla Russia rischiano di determinare serie ripercussioni su alcune grandi imprese che operano nel territorio siracusano compromettendo il futuro dell'intero petrolchimico sira-

cusano".

"Non si tratta più di evitare una crisi ormai conclamata ma di scongiurare un vero e proprio disastro sociale ed economico per la Sicilia. Mi aspetto, dunque, dal ministro Giorgetti una risposta chiara sui tempi per il riconoscimento dell'area di crisi e sulle

altre iniziative che il governo nazionale intende mettere in campo tutelare il petrolchimico", conclude il rappresentante del governo Musumeci.

Sulla vicenda è intervenuto anche il governatore che ha chiesto chiarezza "sulla Raffineria Isab dell'area industriale di Siracusa. Il governo Draghi - aggiunge - ci dica finalmente cosa intende fare del più importante polo

energetico dell'Isola". "Ogni scelta che il governo nazionale vorrà adottare - conclude il governatore siciliano - non può prescindere da una serena e attenta valutazione degli effetti che ne deriverebbero, in termini economici e sociali. Parliamo di centinaia di imprese e di migliaia e migliaia di lavoratori, tra diretto e indotto. Chiedo quindi al ministro Giorgetti, del quale conosco sensibilità ed equilibrio, di coinvolgere presto la Regione e le rappresentanze datoriali e sociali per un confronto che non porti ancora una volta la mia Isola a pagare un costo non più sostenibile".



Peso: 23%

Incontro all'Ance tra gli imprenditori e le forze dell'ordine: impegno su trasparenza, formazione e rispetto della legalità

Edilizia tra bonus e Pnrr: «Impedire infiltrazioni mafiose»

Giuseppe Leone

Tra bonus e nuovi cantieri finanziati dal Pnrr, il mondo dell'edilizia sta vivendo un nuovo capitolo in quest'era della pandemia. Nuove opportunità, ma anche possibili minacce dalla criminalità organizzata che mette gli occhi su queste risorse. Ecco perché gli imprenditori edili ribadiscono il loro impegno verso la trasparenza, la formazione e il rispetto della legalità. Valori ribaditi nella sede dell'Ance Palermo, a Palazzo Forcella De Seta, dal presidente dei costruttori edili del capoluogo Massimiliano Miconi in un incontro con il prefetto Giuseppe Forlani. All'incontro, dove era presente anche il vicepresidente dell'Ance Fabio Sanfratello, hanno partecipato il presidente di Ance Palermo Massimiliano Miconi, il prefetto Giuseppe

Forlani, il questore Leopoldo Laricchia, il comandante provinciale dei carabinieri Giuseppe De Liso e il tenente colonnello Raimondo Nocito, comandante del gruppo per la Tutela del lavoro. Inoltre, per la guardia di finanza sono intervenuti il comandante provinciale Antonio Nicola Quintavalle Cecere, il comandante del Nucleo Polizia economico-finanziaria Gianluca Angelini e il colonnello Andrea Canale.

«Per noi si è trattato di un incontro storico che ha messo attorno a un tavolo i rappresentanti delle istituzioni dello Stato in città - afferma il presidente di Ance Palermo Miconi - e nel corso del quale abbiamo voluto ribadire la concreta volontà di improntare il lavoro delle imprese del sistema Ance alla sicurezza, alla legalità, alla formazione. È stata un'occasione importante e irripetibile per ribadire che il mondo dell'edilizia appartenente al sistema Ance ripudia concretamente il vecchio connubio che vede il mondo dell'edilizia corrispondere alla mafia». Il presidente Miconi ha sottoli-

neato la necessità di attivare un canale costante di confronto tra i costruttori e le istituzioni. Ma tutto questo va accompagnato da un processo che renda più facile le pratiche burocratiche: «Ciò che è emerso da questo incontro, inoltre - ribadisce Miconi - è la necessità di portare avanti un dialogo con le forze politiche da un lato e con quelle di polizia e delle istituzioni statali dall'altro affinché, attraverso dialogo e pianificazione, si arrivi tutti preparati alle opportunità offerte dai nuovi strumenti normativi. Noi, dal canto nostro, abbiamo sottolineato la necessità di una sburocratizzazione e dell'applicazione del giusto prezzo negli appalti, per velocizzare e snellire le procedure e procedere più spediti e in sicurezza verso la realizzazione delle opere». (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Incontro.** I vertici dell'Ance e delle forze dell'ordine con il prefetto

Peso: 20%

Orlando: meno tasse e salario minimo Letta: serve intervento forte sul cuneo

La proposta

La ricetta del ministro per sostenere imprese e salari. Resta il nodo risorse

Giorgio Pogliotti

ROMA

«Sento questa gran voglia di patti, ma non ho capito cosa si deve mettere. In questo momento il patto può consistere che, a fronte di un aiuto alle imprese, esse si impegnino al rinnovo e all'adeguamento dei contratti». Dall'Agorà del Pd, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ieri ha riproposto la sua ricetta, ed ha replicato al titolo di questo giornale sull'iniziativa delle territoriali di Confindustria («Le imprese: no al ricatto del ministro») e accusa: «Il Sole 24 Ore è per lesinare sui salari e non sui titoli, ma la reazione sorprende perché dà l'idea della inconsapevolezza di quello che si può produrre nei prossimi mesi: rischiamo la crisi sociale e una caduta della domanda interna che ha poi ricadute di carattere economico». Ma la ricetta di Orlando che intende condizionare gli aiuti concessi dal governo alle imprese in difficoltà ai rinnovi contrattuali - sostituendosi in qualche modo alla capacità negoziale delle parti sociali - poggia anche sull'introduzione in Italia del salario minimo legale «per fare in modo che integri la contrattazione», strumento che vede i sindacati contrari, sia pure con sfumature diverse. «Credo che qualcosa si può fare anche subito - ha

aggiunto Orlando -. Non c'è solo il cuneo fiscale su cui siamo tutti d'accordo se ci fossero le risorse. Le quali però, per quanto saranno generose, non saranno mai sufficienti a far fronte alla situazione che si sta creando. Bisogna suonare tutti i tasti del pianoforte, tutti gli strumenti a disposizione. Compresa una riflessione sulla contrattazione». Il riferimento sembra alla proposta fatta da Orlando di dare efficacia erga omnes ai trattamenti economici dei contratti più rappresentativi, accolta con freddezza dalle parti sociali.

Orlando ha incassato il sostegno di molti esponenti Pd (Serracchiani, Misiani, Malpezzi, Verini) e del leader Enrico Letta che ha criticato il titolo del Sole 24 Ore, perché «il ministro del Lavoro del Pd non ricatta nessuno». Ma sulle ricette emergono differenze di vedute tra il ministro Orlando e il leader del Pd, che non vede di buon occhio il salario minimo legale, come i sindacati del resto: «Secondo noi si risolve con un forte e strutturale intervento sul cuneo fiscale - ha detto Letta - e un'alleanza con cui imprese e lavoro sono in grado di ottenere vantaggi insieme a scapito di un vecchio sistema con un eccesso di tasse sul lavoro squilibrato e asimmetrico». Tra i colleghi di governo, «pieno sostegno» ad Orlando arriva dal ministro della Salute e segretario

di Articolo Uno, Roberto Speranza, su Twitter: «Giusto come non mai lavorare per far crescere i salari». Silenzio da palazzo Chigi.

Mentre da Forza Italia, Renato Schifani osserva che «la si voglia o meno definire un "ricatto", l'idea di subordinare gli aiuti alle imprese all'aumento dei salari è fuori dalla realtà. Speravamo che le enormi difficoltà vissute dal nostro tessuto produttivo in questi anni di pandemia, durante i quali gli imprenditori hanno spesso dovuto sostituire lo Stato nel sostegno ai propri lavoratori, fossero serviti ad archiviare definitivamente l'ostilità anti imprenditoriale di alcuni ambienti politici. Chiaramente non è così». Per Schifani «le difficoltà derivanti dal Covid e dalla guerra in Ucraina, con la crisi energetica e delle materie prime, non sono certo imputabili agli imprenditori italiani. Il sostegno dello Stato nei loro confronti non può avere subordinate ideologiche». E sul salario minimo, sempre da Fi, Alessandro Cattaneo fa sapere che «avrebbe ripercussioni sulla tenuta del governo, lo strumento principe è il taglio del cuneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«INTERVENTO STRUTTURALE»

«Per noi la riduzione del cuneo fiscale è la strategia di fondo, chiediamo un intervento strutturale e di lungo periodo». Così il segretario Pd Enrico Letta

Il segretario Dem Letta: «si lavori ad alleanza tra imprese e lavoro. il ministro del Pd non ricatta nessuno»



Peso: 18%

30 settembre

IPOTESI PROROGA

Si va verso lo slittamento dal 30 giugno al 30 settembre della scadenza per le case unifamiliari per raggiungere il 30% dei lavori e accedere al Superbonus

Franco: sì alla proroga oltre il 30 giugno del 110% per le villette

Question time alla Camera

Il Mef apre allo spostamento della scadenza: si va verso il termine del 30 settembre

Giuseppe Latour
Marco Mobili

Il Governo è pronto a prorogare dal 30 giugno al 30 settembre il termine, riservato alle case unifamiliari, per raggiungere la soglia del 30% dei lavori e accedere al superbonus fino alla fine del 2022. Non solo: è in arrivo anche la modifica che consentirà la cessione dei crediti anticipata dalla banca al correntista, senza più attendere il quarto passaggio.

Il ministro dell'Economia, Daniele Franco nel corso del question time alla Camera di ieri ha confermato l'arrivo dei due interventi che il mercato dell'edilizia chiede a gran voce da settimane e che si preparano ad atterrare nel nuovo decreto Aiuti. Decreto che inizialmente era atteso per oggi all'esame del Consiglio dei ministri e che, dopo una serie di riunioni tecniche per trovare la giusta quadratura del cerchio, è slittato al momento a lunedì 2 maggio.

«L'impegno per il Governo - ha detto il ministro ai Deputati - a prorogare oltre il 30 giugno 2022 il termine per il raggiungimento del 30% dei lavori delle case unifamiliari e villette per accedere al superbonus 110% non presenta particolari criticità, e pertanto non vi sono impedimenti alla sua approvazione in un prossimo veicolo legislativo». Andiamo, allora, verso una proroga che porterà il termine di tre mesi in avanti, dal 30 giugno al 30 settembre.

In questo modo, chi interviene sulle abitazioni unifamiliari e sulle

villette dovrà raggiungere il 30% dei lavori entro settembre; avrà poi tempo fino a dicembre per chiudere il cantiere e ottenere il superbonus. Da considerare, però, che in autunno si apriranno i lavori sulla legge di Bilancio 2023 e questi termini torneranno certamente al centro del dibattito politico, peraltro di una legge di fine anno dai forti contenuti elettoralistici (nel 2023 si chiude la Legislatura e si andrà al voto per le nuove Camere).

Si registra, invece, una frenata sulla richiesta avanzata a più riprese dalle forze politiche che dovrebbe indicare modalità di calcolo semplificate per il limite del 30%: l'ipotesi tradotta dalla maggioranza anche nella risoluzione di approvazione al Def è quella di precisare, con una norma interpretativa, che il conteggio va riferito al totale dei lavori e non a ogni singolo intervento che compone il cantiere, come precisato dall'agenzia delle Entrate. Il timore del Mef, però, è che questo allargamento faccia aumentare gli oneri a carico dello Stato. Servirebbero, insomma, coperture difficili da reperire visto che le risorse necessarie sono state stimate sull'interpretazione fornita dall'amministrazione finanziaria e dunque su un 30% legato ai singoli lavori.

L'altra conferma di Franco, come detto, è arrivata sull'anticipo della cessione tra banca e correntista, che non sarà più legata al quarto passaggio: «Per quanto riguarda la

cessione banca-correntista, e non solo al quarto passaggio, tale ulteriore previsione verrà introdotta dal Governo in un prossimo intervento normativo», ha detto ancora.

Questo cambiamento, secondo banche e imprese, andrebbe accompagnato a un'altra modifica: la possibilità di frazionare il credito. Dal primo maggio, infatti, scatta il divieto, pensato in chiave antifrode, di cedere i crediti per quote. In sostanza, chi acquirente deve comprare in blocco e, poi, compensare quelle cifre, anno dopo anno, secondo la vita naturale del credito di imposta, che può arrivare anche a dieci anni. Un assetto che penalizza troppo i potenziali acquirenti.

L'ipotesi allo studio, allora, è di aprire alla cessione frazionata di singole annualità: circolano già diversi emendamenti al decreto taglia prezzi che vanno in questa direzione. Su questo schema, però, stanno pesando in negativo i dubbi dell'agenzia delle Entrate. La ces-

sione frazionata si scontra con il sistema di regole, basato sull'attribu-



Peso: 29%

zione di un codice identificativo ai crediti fiscali, che l'Agenzia si prepara a varare entro la fine della settimana. Su questo, però, non sono state prese decisioni. Resta possibile che, nelle prossime ore, si trovi il meccanismo che consenta la gestione di questi frazionamenti dal punto di vista amministrativo, così da far entrare la norma nel nuovo decreto Aiuti in preparazione.

A dare una grossa spinta verso l'approvazione di queste modifiche è anche il consenso diffuso, tra maggioranza e opposizione, che stanno riscuotendo gli interventi in materia di bonus edilizi. È stato molto evidente alla manifestazione indetta

ieri a Roma a piazza della Repubblica, alla quale hanno aderito rappresentanti di M5s, Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Alternativa.

Per tutte queste forze resta, però, la necessità di trovare una piattaforma comune, da portare al Governo. Ieri il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, incontrando gli organizzatori della manifestazione (Partitalia - Associazione in difesa delle partite Iva, Class action nazionale dell'edilizia e Facci - Federazione artigiani e commercianti italiani), ha auspicato la formazione di una «posizione convergente» tra i

diversi schieramenti. Si lavora anche a questo nei vertici dei partiti in programma in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel decreto Aiuti anche la cessione dei crediti anticipata dalle banche ai correntisti



Question time. Il ministro dell'Economia Daniele Franco



Peso: 29%

Cantieri, fino a 3 miliardi per il caro prezzi Rinnovabili, scontro sull'iter veloce

Nuovo decreto aiuti

Cdm slitta a lunedì: ulteriore confronto dopo le numerose richieste dei ministeri
Impianti green, insufficienti le misure di Franceschini per ridurre i colli di bottiglia

Una dote da 2-3 miliardi, sfruttando i fondi Ue non spesi, per far ripartire i cantieri. Un ulteriore pacchetto di interventi per accelerare l'indipendenza dal gas russo. Ristori per le aziende danneggiate dal conflitto in Ucraina. Sono alcune delle norme del nuovo decreto aiuti che era atteso al Consiglio dei ministri in programma per oggi, ma che ieri sera è slittato a lunedì prossimo. Il provvedimento necessita ancora di un confronto per far quadrare i conti rispetto alle richieste dei vari ministeri; il Governo confermerà comunque per almeno un altro mese il taglio delle accise su benzina, gasolio e Gpl, con un decreto da licenziare prima del 2 maggio. Nel decreto ci sarà

poi un ampio capitolo dedicato all'energia, a cominciare dal possibile raddoppio del credito d'imposta per i gasivori che sarà anche reso retroattivo. Supplemento di riflessioni sul fronte delle semplificazioni per accelerare i nuovi impianti rinnovabili: le misure del ministro Franceschini per sbloccare gli attuali colli di bottiglia rappresentati dalle sovrintendenze sono state giudicate insufficienti.

Fotina e Dominelli — a pag. 3

Rincari cantieri, i fondi salgono a 2-3 miliardi Rinnovabili, scontro sulle Sovrintendenze

Il Dl aiuti. Due fondi per le compensazioni sui cantieri. Potere sostitutivo Mise sui grandi investimenti bloccati e ristori per le aziende colpite dalla guerra. Giudicate poco efficaci le semplificazioni proposte da Franceschini

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

ROMA

Un assist da 2-3 miliardi, sfruttando i fondi Ue non spesi, per far ripartire i

cantieri. Un ulteriore pacchetto di interventi per accelerare l'indipendenza dal gas russo. E poi ancora ristori per le aziende danneggiate dal conflitto in Ucraina e la possibilità per il ministero dello Sviluppo economico di intervenire

a tutela di investimenti strategici per il sistema produttivo che risultino bloccati. Sono alcune delle norme contenute nel decreto aiuti che era atteso al Consiglio dei ministri in programma inizialmente per oggi, ma che è slittato a lunedì



Peso: 1-11%, 3-35%

prossimo. Il provvedimento, al centro ieri di una serie di riunioni tecniche, necessiterà quindi ancora di qualche ora di confronto soprattutto per far quadrare i conti rispetto alle tante richieste pervenute dai diversi ministeri. Ultime in ordine di tempo quelle del Lavoro. Anche i partiti premono per un intervento molto più robusto: il segretario Pd Enrico Letta chiede un pacchetto da 15 miliardi.

Nonostante lo slittamento alla prossima settimana, però, il Governo confermerà per almeno un altro mese il taglio delle accise sui carburanti, con un decreto da licenziare prima del 2 maggio (giorno in cui scade lo sconto alla pompa) da riassorbire successivamente nel nuovo decreto aiuti in modo da allungare il beneficio fino all'8 luglio.

Il cuore del Dl sarà rappresentato da una sterzata ai progetti del Pnrr. Su input del premier Draghi saliranno fino a 2-3 miliardi le risorse destinate a contrastare l'impatto del caro materie prime. Il contributo sarà messo in pista attraverso due fondi ad hoc: uno dedicato alle grandi opere, l'altro riservato ai progetti minori.

Nel decreto, ci sarà poi un ampio capitolo dedicato all'energia, a cominciare dalla previsione del possibile raddoppio del credito d'imposta per i gasivori che sarà anche reso retroattivo. Quanto al resto, servirà un supplemento di riflessione sul fronte delle attese semplificazioni per accelerare la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili (fotovoltaico ed eolico, in primis). Sul tavolo del Cdm sarebbero dovute infatti arrivare le nuove misure messe a punto dal ministro della Cultura, Dario Franceschini, per sbloccare

una volta per tutte gli attuali colli di bottiglia rappresentati dalle sovrintendenze. Ma le proposte presentate dal Mic sarebbero state giudicate insufficienti e quindi occorrerà un ulteriore passaggio per trovare la quadratura del cerchio. Nel nuovo decreto, dovrebbero poi confluire, ulteriori misure, su cui sta lavorando il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, per accelerare la diversificazione energetica, sfruttando anche il cruciale apporto degli stoccaggi e ottimizzando la capacità di rigassificazione. Due tasselli, questi ultimi, su cui ieri è arrivata anche una nuova spinta dell'Arera.

Insomma, il governo si prepara a intervenire ancora dopo aver già messo in pista, come ha ricordato ieri il ministro dell'Economia, Daniele Franco, durante il question time, 20 miliardi di interventi nel 2021-2022 per famiglie e imprese. A favore delle quali, ha detto Franco, l'esecutivo è pronto a valutare nuove risposte insieme «a ulteriori misure di reperimento delle risorse» con riferimento alla tassazione degli extraprofitti, su cui non sono quindi da escludere nuove mosse dell'esecutivo.

Tornando al Dl, fino a ieri sera si è lavorato anche a un Fondo ristori per le aziende danneggiate dalle ripercussioni della guerra sulle catene di approvvigionamento. La richiesta del Mise è di 200 milioni e i contributi a fondo perduto (fino a 400 mila euro per beneficiario) sarebbero riservati alle Pmi che negli ultimi due bilanci registravano un fatturato medio di almeno il 20% con Russia, Bielorussia e Ucraina o che nell'ultimo trimestre hanno sofferto un incremento del costo medio di materie prime e

semilavorati di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il pacchetto messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) contiene anche altro. La norma più dirompente di Giorgetti è lo sblocca-investimenti, studiato sull'onda del caso Catalent, l'azienda di farmaceutica che ha abbandonato per mancate autorizzazioni un investimento ad Anagni. In presenza di «investimenti di rilievo strategico per il sistema produttivo nazionale», di valore superiore a 50 milioni di euro, che risultano bloccati, il Mise potrà intervenire in tre modi alternativamente: procedere, anche in sostituzione dell'amministrazione proponente, all'indizione della conferenza di servizi; adottare, in caso di inerzia, la determinazione motivata di conclusione della conferenza di servizi; convocare la conferenza preliminare, sostituendosi all'amministrazione procedente, trascorsi 5 giorni dalla richiesta dell'interessato.

Nel robusto pacchetto Mise rientrano anche il ripristino del credito di imposta per formazione 4.0, un fondo per l'attrazione investimenti esteri, il rifinanziamento dei grandi progetti di ricerca Ipcei e il chiarimento sull'automatismo del bonus luce e gas per chi ha i requisiti Isee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti premono per un intervento molto robusto: il segretario Pd Enrico Letta chiede un pacchetto da 15 miliardi



Semplificazione. Per gli impianti rinnovabili in arrivo procedure più snelle



Peso: 1-11%, 3-35%



VIAGGIO NEGLI USA

Il 10 maggio Draghi da Biden, asse sull'Ucraina

Il 10 maggio il premier Mario Draghi sarà a Washington dal presidente Usa, Joe Biden, con l'obiettivo di rinsaldare l'asse Italia-Usa e coordinare l'azione di sostegno all'Ucraina. — a pag. 4

Draghi prepara un piano strategico per l'energia italiana

Le misure del Governo

Il premier tornato a Roma dopo isolamento per Covid prepara nuovo decreto

Barbara Fiammeri

L'interruzione da parte di Mosca delle forniture di gas a Polonia e Bulgaria impone una nuova accelerazione a Bruxelles come anche a Roma. Mario Draghi, tornato a Roma dopo l'isolamento causa Covid, ha avuto ieri una lunga telefonata con Volodymyr Zelensky nella quale ha ribadito al presidente ucraino l'impegno dell'Italia per una soluzione «duratura» della crisi e con il quale tornerà a sentirsi a breve per la possibile trasferta a Kiev su cui però al momento non ci sono certezze. Contemporaneamente da Palazzo Chigi ma anche da Washington è arrivata l'ufficializzazione della visita alla Casa Bianca il 10 maggio per l'incontro del premier con Joe Biden. Un appuntamento preceduto, martedì prossimo, dall'intervento di Draghi al Parlamento Ue che arriverà all'indomani del via libera al nuovo decreto contro il caro energia, i sostegni alle imprese e l'accelerazione sulle rinnovabili. Una agenda dunque fittissima quella del premier, che ieri ha concentrato l'attenzione su quello che a Palazzo Chigi hanno battezzato il «piano strategico» sull'energia al quale potrebbe successivamente affiancarsi la decisione per il contenimento del prezzo del gas.

Al momento però le posizioni al-

l'interno dell'Unione sono ancora distanti anche se la decisione di Putin di «punire» Polonia e Bulgaria potrebbe paradossalmente agevolare il raggiungimento dell'intesa. Se ne riparerà nei prossimi giorni, parallelamente alla decisione sul sesto pacchetto di sanzioni. «Rafforzeremo il nostro piano di sicurezza energetico e insieme faremo in modo che a livello europeo si costruiscano le condizioni per un tetto massimo al prezzo del gas», ha confermato ieri il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, sottolineando che l'Europa deve scegliere «tra speculazioni finanziarie e tutele della famiglia e delle imprese». In alternativa resta la strada interna ovvero di un price cap nazionale, come deciso da Spagna e Portogallo che hanno ottenuto proprio nei giorni scorsi l'autorizzazione di Bruxelles.

«La penisola iberica ha ottenuto questa deroga grazie alla sua posizione geografica ma credo che anche il Governo italiano, se non si raggiunge un accordo in Europa, debba procedere su questa strada», ha detto il segretario del Pd Enrico Letta che in vista del viaggio di Draghi a Washington chiede al presidente del Consiglio di essere «molto chiaro» con il Capo della Casa Bianca ricordando che l'Europa «non è a traino» ma al contrario esiste «una guida e

una leadership europea di questa crisi». Quanto al prezzo del gas da segnalare la proposta presentata dal presidente della commissione Bilancio del Senato, il pentastellato Daniele Pesco in due emendamenti al decreto Taglia-prezzi all'esame di Palazzo Madama. L'obiettivo è sterilizzare l'impatto del TTF (Title Transfer Facility) il mercato olandese «le cui speculazioni sono state stigmatizzate dallo stesso premier Draghi e dal ministro Cingolani» introducendo «un tetto massimo del prezzo di gas ed elettricità sul mercato tutelato fissato a un valore che non ecceda il triplo del valore medio 2017-2019» o, in alternativa, «il prezzo minore tra quello del TTF e il prezzo d'importazione».

Intanto il Copasir, nella relazione sulle conseguenze della guerra sulla sicurezza energetica sottoli-



Peso: 1-1%, 4-26%

nea che la crisi in atto può diventare un'opportunità per l'Italia rendendola «hub mediterraneo e quindi europeo». Per riuscirci però va accelerata la riduzione della dipendenza della Russia e il raggiungimento dell'autonomia anche «attraverso il potere sostitutivo dello Stato e lo snellimento di ogni processo autorizzativo» finalizzato a incrementare la produzione nazionale. Obiettivo che in parte dovrebbe

trovare una prima significativa risposta proprio nel decreto che sarà lunedì all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier sarà a Washington da Biden il 10 maggio. Ieri telefonata al presidente Zelensky

COMMERCIO EXTRA UE

Boom import dalla Russia

Il boom delle importazioni dalla Federazione russa continua. E i prodotti energetici tirano la volata. Gli acquisti per l'Italia da Mosca, che dal 24 febbraio ha dato il via a un'operazione militare ai danni dell'Ucraina e che è sempre più sotto il mirino delle sanzioni Ue, registrano anche a marzo un incremento tendenziale molto elevato (+152,8%), anche se in rallentamento se confrontato con quello registrato il mese precedente (+252,2%). È quanto ha messo in evidenza l'Istat. Gli acquisti di prodotti energetici – da Russia e paesi Opec – contribuiscono per 36 punti percentuali al marcato aumento tendenziale delle importazioni italiane dai paesi extra Ue (+60,9%).



Europa. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione



Peso: 1-1%, 4-26%

Gas russo, paura di nuovi stop Pronte le sanzioni Ue sul greggio

Emergenza energia

Al pettine il nodo del gas in rubli: Gazprom ha sospeso le forniture a Polonia e Bulgaria. Trema il mercato: balzo dei prezzi. I due Paesi ricevono gas dai vicini Ue, rassicura von der Leyen, che parla di «ricatto». Pronte le sanzioni Ue sul petrolio russo. — pagg. 4-5

Gas russo a rischio Timore per nuove ritorsioni di Gazprom

Mercato. Balzo dei prezzi dopo il blocco delle forniture a Polonia e Bulgaria, ma altri Paesi si adeguano al nuovo sistema di pagamenti

Sissi Bellomo

Il nodo del gas in rubli sta venendo al pettine. Gazprom ha ufficialmente sospeso le forniture alla Polonia e alla Bulgaria, dimostrando che Mosca faceva sul serio quando minacciava la chiusura dei rubinetti per chiunque non si fosse adeguato alle nuove istruzioni di pagamento dettate dal Cremlino. E il mercato ha ripreso a tremare.

Nel resto d'Europa, Italia compresa, il gas russo continua ad arrivare con regolarità: non abbondante ma comunque in linea con le richieste dei clienti, che al momento (per valutazioni non solo politiche ma anche sull'attuale convenienza economica) sono moderate. Gli ultimi sviluppi hanno però fatto impennare il prezzo del combustibile, spingendolo fino a 125 euro per Megawattora in mattinata al Ttf, in rialzo del 28%, prima di attestarsi a 108 euro. Le quotazioni sono entrate in tensione anche negli Usa, con punte di rialzo fino all'8% all'Henry Hub sull'attesa di nuove, forti richieste

di Gnl americano in Europa.

Polonia e Bulgaria ricevevano da Gazprom circa 1 miliardo di metri cubi di gas al mese, che ora bisognerà sostituire con forniture di altra provenienza, non senza difficoltà nel caso di Sofia, che a differenza di Varsavia non si è ancora dotata di infrastrutture adeguate per voltare le spalle a Mosca. I due Paesi «stanno ricevendo gas dai loro vicini europei», ha rassicurato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, che in precedenza si era scagliata contro l'«ennesimo tentativo della Russia di usare il gas come strumento di ricatto».

Se non ci saranno ulteriori riduzioni dei flussi l'Europa potrebbe riuscire a gestire la situazione: «D'ora in poi ci arriveranno al massimo 10 miliardi di metri cubi al mese da Gazprom, ma a gennaio e febbraio ce l'abbiamo fatta con flussi inferiori», osserva Thierry Bros, analista indipendente e professore a Sciences Po a Parigi. Il problema tuttavia diventerebbe se-

rio se Mosca decidesse di «castigare» altri Paesi come ha fatto con Polonia e Bulgaria. In tal caso sarebbe a rischio la sicurezza energetica dell'Europa, che nel breve – nonostante gli sforzi di diversificazione e la frenata dei consumi – non è ancora in grado di sostituire del tutto il gas russo.

Grandi clienti e ritorsioni

I timori sul mercato ieri si sono ridimensionati quando è emerso che alcuni tra i grandi clienti di Gazprom dovrebbero essere al riparo da ritorsioni, in quanto si sono adeguati al nuovo meccanismo di pagamento: sono venuti allo scoperto



Peso: 1-4%, 5-39%

l'Austria, l'Ungheria e il maggiore acquirente di gas in Germania, Uniper, secondo cui «le modifiche al processo di pagamento non violano le leggi sulle sanzioni», come ha spiegato la cfo Tiina Tuomela. Uniper ha anche escluso un impatto sui volumi di gas russo che transitano dalla Polonia.

Anche Eni, a quanto risulta al Sole 24 Ore, sta esaminando la pratica per aprire – quanto meno in via precauzionale – un doppio conto corrente presso Gazprombank, uno in euro e uno in rubli, in modo da poter continuare a onorare i contratti con Gazprom. Ma la compagnia italiana, che preferisce non commentare le indiscrezioni, può permettersi di prendere tempo visto che il prossimo pagamento per le forniture all'Italia è dovuto solo nella seconda metà di maggio. Nel frattempo tutto potrebbe cambiare.

Il doppio conto

Decifrare gli eventi sul mercato – e soprattutto prevederne l'evoluzione – è sempre più difficile per chiunque, in uno scenario estremamente fluido, in cui si accavallano notizie, indiscrezioni, ambiguità e tanta propaganda (russa e non solo). E l'incertezza è terreno fertile per la volatilità dei prezzi del gas, che rischiano di rimanere alti e instabili a lungo.

Secondo fonti Bloomberg, sono in tutto dieci le società europee che hanno già aperto il secondo conto

presso Gazprombank, come richiesto dai russi, in modo da consentire il cambio della valuta di pagamento del gas e quattro di queste hanno saldato il conto per le forniture di aprile. Ma Gazprom esporta in ben 23 Paesi europei e non tutti i clienti hanno la medesima scadenza per pagare: come per Eni, anche per molti altri la deadline è nella seconda metà di maggio e solo a quel punto si avrà il quadro completo dalla situazione.

La stessa Bloomberg riferisce inoltre che Gazprom Marketing & Trading Ltd – società ora sotto controllo tedesco, che opera anche sul mercato retail – si sarebbe vista respingere il versamento per alcune forniture di aprile e maggio, anche se non aveva preclusioni verso l'impiego dei rubli.

Sarà difficile da spegnere anche l'apprensione sulla possibile interruzione del transito del gas russo via Polonia e Bulgaria. Gazprom – confermando ieri in una nota di aver lasciato a secco i due Paesi perché «non hanno pagato secondo la procedura stabilita» – ha lasciato intendere che potrebbe non compensare eventuali forniture “perdute” durante il trasporto: «In caso di prelievo non autorizzato del gas russo dai volumi in transito verso Paesi terzi, le forniture in transito saranno ridotte del medesimo volume», afferma la nota.

L'incognita politica

In ultimo, ma da non sottovalutare, c'è l'incognita politica. La Com-

missione Ue si avvicina a decretare l'embargo contro il petrolio russo, dopo l'accelerazione di Berlino nel diversificare i rifornimenti. Mosca potrebbe vendicarsi in modo trasversale, con l'arma del gas. Nel frattempo Bruxelles – che solo la settimana scorsa con un parere legale aveva sdoganato il nuovo sistema di versamenti a Gazprom – è tornata a tuonare contro il «ricatto del pagamento in rubli». In realtà nessuno ha dovuto piegarsi ad usare la valuta russa, perché il decreto firmato il 31 marzo dal presidente Vladimir Putin, molto annacquato rispetto alle iniziali rivendicazioni del Cremlino, non lo richiede.

Oggi il tema è tornato scottante. Così scottante che il cancelliere austriaco Karl Nehammer – dopo aver detto che Vienna si è adeguata alle richieste di Gazprom – si è visto costretto a precisare, «prima che le fake news sulla propaganda russa vengano diffuse ulteriormente», che i versamenti sono sempre stati in euro perché «l'Austria si attiene alla lettera alle sanzioni concordate dall'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni studia il doppio conto in euro e rubli ma dovrà versare non prima di metà maggio, la tedesca Uniper si è già allineata



Stop in Polonia. Il gas russo non arriva più né in Polonia né in Bulgaria



Peso: 1-4%, 5-39%

Aiuti Covid Autocertificazione entro il 30 giugno, cumulo flessibile e tetto più elevato

**Lodoli
e Santacroce**
— a pagina 33



Aiuti Covid da autocertificare alle Entrate entro il 30 giugno

Il monitoraggio dei sostegni

Da indicare gli aiuti fruiti
delle sezioni 3.1 e 3.12 del
Temporary framework

Gli importi oltre i massimali
andranno restituiti
o compensati con altri aiuti

**Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce**

Entro il 30 giugno 2022 i contribuenti sono chiamati a presentare una dichiarazione per il monitoraggio degli aiuti Covid ricevuti e per evidenziare le eventuali eccedenze da restituire. Con la pubblicazione di modello e istruzioni (provvedimento 143438/2022) le Entrate hanno, finalmente, chiarito le modalità di presentazione della dichiarazione risolvendo alcuni dubbi su cumu-

labilità e alternative delle sezioni 3.1 e 3.12 del Temporary framework.

In particolare, tutti i contribuenti che hanno ricevuto gli aiuti Covid dovranno verificare e dichiarare, con atto notorio, il rispetto della disciplina Ue sugli aiuti di Stato e il rispetto dei massimali previsti dalla sezione 3.1 e 3.12 in relazione ai limiti previsti al 27 gennaio 2021 e al 31 dicembre 2021.

La dichiarazione dovrà essere presentata, in via telematica e utilizzando il modello dell'Agenzia, da tutti gli operatori economici che hanno beneficiato delle misure di aiuti indicate nell'articolo 1, comma 13 e seguenti del Dl 41/2021 (schema ombrello). La presentazione può essere fatta da oggi (28 aprile) sino al 30 giugno 2022. Per i soggetti che hanno usufruito della defini-

zione agevolata delle somme contenute negli avvisi bonari (articolo 5, commi 1 e seguenti del Dl 41/2021) il termine è il 30 giugno o, se successivo, entro 60 giorni dal pagamento delle somme dovute o della prima rata. L'omissione o



Peso: 1-2%, 33-19%



l'indicazione di dati non veritieri può comportare sanzioni amministrative, e in alcuni casi, anche penali.

Sono esonerati dall'invio:

- i soggetti che non hanno usufruito di una delle misure indicate all'interno dell'articolo 1, comma 13 pur avendo ricevuti altri aiuti comunque classificati nelle sezioni 3.1 e 3.12 del Temporary framework;
- i soggetti che hanno già reso una dichiarazione sostitutiva per avere accesso ad alcune misure (ad esempio istanza per il contributo perequativo dell'articolo 1, commi 16 e seguenti del Dl 73/2021) e purché il beneficiario, successivamente, non abbia usufruito di ulteriori aiuti tra quelli indicati nell'articolo 1, comma 13.

Nella dichiarazione andranno indicate tutte le misure di cui si è beneficiato e che ricadono nelle sezioni 3.1 e 3.12, pertanto sia quelle dell'articolo 1, comma 13, sia tutti gli altri aiuti ricevuti com-

presi quelli non fiscali e non erariali.

Per monitorare gli aiuti Covid va tenuto conto, nel calcolo dei massimali, delle relazioni di controllo rilevanti per la definizione di «impresa unica». È quanto già previsto sia dall'articolo 1, comma 17, del Dl 41/2021 sia dall'articolo 3, comma 4, del Dm dell'11 dicembre 2021 e ora ribadito dall'Agenzia nelle istruzioni al modello.

Gli importi eccedenti i massimali potranno essere restituiti volontariamente dal beneficiario o sottraendoli da aiuti ricevuti successivamente per i quali vi sia capienza nei relativi massimali. I massimali stabiliti dalle rispettive sezioni 3.1 e 3.12 del Quadro sono cumulabili. Pertanto, è possibile arrivare fino a un importo complessivo di 11,8 milioni di euro purché non riguardino gli stessi costi ammissibili e riguardino misure indicate nell'articolo 1, comma 13.

Il beneficiario può usufruire alternativamente, per la medesima misura,

sia della sezione 3.1 che della sezione 3.12 allocando una quota parte dell'aiuto ricevuto in entrambe le sezioni purché si tratti di misure indicate nell'articolo 1, comma 13.

Il concetto di impresa unica è riferito solo al calcolo dei massimali e non per valutare le condizioni per usufruire della Sezione 3.12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Per il calcolo dei massimali vale la definizione europea di «impresa unica»



Peso: 1-2%, 33-19%



IL DECRETO DI AIUTI SLITTA A LUNEDÌ

Bonus villette, tre mesi in più Spunta lo sblocca-investimenti

Corsia accelerata
per progetti industriali
oltre i 50 milioni
Caccia a risorse extra

di **Serenella Mattera**

ROMA – Spunta una norma per sbloccare gli investimenti industriali strategici per l'Italia, nel nuovo decreto di aiuti per far fronte ai contraccolpi della crisi ucraina. Il maxi-provvedimento era atteso oggi in Consiglio dei ministri ma slitta a lunedì, perché è ancora un cantiere aperto sia il pacchetto di norme per aumentare la produzione di energia nazionale, sia il nuovo intervento da 6 miliardi per aiuti a famiglie e imprese. Ballano le norme, perché alcuni ministeri sono in ritardo, e sono incerte le coperture, perché 6 miliardi non bastano. La maggioranza, a partire dal Pd che vorrebbe anche un taglio del cuneo, insiste su uno scostamento di bilancio o almeno un aumento della tassa sugli extra-profitti delle aziende energetiche (dal 10% al 25%). Da Palazzo Chigi escludono lo scostamento, ma il governo è a caccia di risorse: le risorse potrebbero crescere.

Una certezza è un nuovo taglio fino al 30 giugno da 25 centesimi delle accise su benzina e diesel (l'effettivo è uno sconto di 30,5 cent al distributore), cui si sommerà una sforbiciata da 30 cent anche sul metano. La misura potrebbe arrivare con un mini decreto già oggi, perché il taglio attuale scade il 2 maggio e lunedì si rischia di non fare a tempo.

to è uno sconto di 30,5 cent al distributore), cui si sommerà una sforbiciata da 30 cent anche sul metano. La misura potrebbe arrivare con un mini decreto già oggi, perché il taglio attuale scade il 2 maggio e lunedì si rischia di non fare a tempo.

Nel maxi-decreto dovrebbe arrivare poi - ma non è escluso il rinvio ad altro provvedimento - l'altra misura molto attesa: la proroga dal 30 giugno al 30 settembre dei termini per accedere al Superbonus al 110% per i proprietari di villette che completino almeno il 30% dei lavori. Sarà anche facilitata la cessione del credito tra banche e clienti e forse sarà possibile un frazionamento annuale.

Sul fronte del caro bollette ci saranno fondi per gli enti locali, un ampliamento del credito d'imposta per le società energivore e gasivore e un intervento per rendere più facile chiedere il bonus sociale per le famiglie. Ma non - spiega il ministro Daniele Franco - un allargamento della platea che beneficia del bonus perché si punta su sostegni «mirati» ai più deboli. Contro il caro materie prime, che minaccia di bloccare i

cantieri del Pnrr, Enrico Giovannini annuncia «diversi miliardi» (forse circa 1 miliardo nel 2022). Per accogliere i profughi ucraini ci saranno oltre 500 milioni. Per opere come il termovalorizzatore di Roma un fondo da qualche decina di milioni.

Giancarlo Giorgetti propone una norma che darà al ministro dello Sviluppo il potere di sbloccare investimenti da almeno 50 milioni in settori strategici convocando una Conferenza dei servizi decisoria, anche sostituendo l'amministrazione proponente. L'obiettivo è evitare altri casi Catalent: per i blocchi burocratici l'azienda farmaceutica ha spostato l'investimento all'estero. Il Mise vuole poi un fondo da 200 milioni per le pmi che realizzavano almeno il 20% del fatturato con l'Ucraina, la Russia o la Bielorussia e hanno avuto un calo di incassi di oltre il 30% causa guerra. Ci sarà la proroga dei fondi di garanzia per dare liquidità alle imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● Taglio delle accise

Altri 25 centesimi di sconto su benzina e diesel fino al 30 giugno. Arriva un taglio di 30 centesimi anche per il metano

● Caro materie prime

Contro il caro materiali si prepara un intervento da almeno 1 miliardo nel 2022

● Ristori per la guerra

Fondo da 200 mln per le pmi che fatturavano il 20% con Ucraina e Russia e hanno perso il 30% causa guerra



Peso: 32%